

**DIRETTORIO
PER IL DIACONATO
NELLA DIOCESI DI MILANO**



Approvato il 18 ottobre 1999

[Prot. Gen. 3863 del 18.10.1999]

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA

- A. Un nuovo Direttorio per il Diaconato nella Diocesi di Milano
- B. Gli intendimenti e il valore normativo dei recenti documenti della Santa Sede sul Diaconato
- C. Il profilo teologico e spirituale del Diaconato nei medesimi documenti
- D. L'esperienza diaconale avviata nella nostra Chiesa: prime indicazioni

DIRETTORIO

I.

LE COMPETENZE DIOCESANE E GLI ORGANISMI PER LA PROMOZIONE, IL DISCERNIMENTO E LA FORMAZIONE DEI DIACONI

- A. L'Arcivescovo [1]
- B. Il Responsabile [2]
- C. Il Rettore e l'Équipe [3 - 6]
- D. Il Consiglio per il Diaconato [7 - 8]

II.

DISCERNIMENTO E FORMAZIONE

- A. La promozione delle vocazioni al Diaconato: orientamenti [9]
- B. Requisiti per una autentica vocazione [10 - 12]
- C. Reciprocità di discernimento e formazione. "Primato" dello spirituale e responsabilità del soggetto [13 - 16]
- D. L'itinerario e le sue fasi [17 - 35]
 - D.1 La prima fase: presentazione degli aspiranti e introduzione al cammino [18 - 21]
 - D.2 La seconda fase: il biennio propedeutico e di spiritualità [22 - 27]
 - D.3 La terza fase: il triennio di formazione al ministero e istituzione nei ministeri [28 - 35]
- E. Gli studi teologici [36 - 43]
- F. L'esercitazione pastorale [44 - 56]

III.

MINISTERO E FORMAZIONE PERMANENTE

- A. Le condizioni di esercizio del ministero e la lettera di incarico [57 - 60]
- B. I riferimenti ecclesiali [61 - 62]
- C. L'istanza della formazione permanente [63 - 68]

APPENDICE: Testo-guida per la presentazione di candidature al Diaconato

INTRODUZIONE ALLA NOTA INTRODUTTIVA

NOTA INTRODUTTIVA

A. Un nuovo Direttorio per il Diaconato nella Diocesi di Milano.

Restituito dal Concilio Vaticano II¹ come “proprio e permanente grado della gerarchia”² e nuovamente introdotto, senza troppo clamore, nel tessuto vivo della Chiesa, il Diaconato si è sviluppato in questi trent'anni con discrezione, eppure non senza convincenti prove di fecondità per la Chiesa stessa e per la sua opera di evangelizzazione.

Nella Chiesa di Milano il Diaconato nella forma del suo esercizio permanente, che è la sola a cui si riferisce il presente documento, è stato ripristinato con Decreto Arcivescovile del 17 settembre 1987, dopo riflessioni e consultazioni. Da quel momento la nostra Diocesi, grata allo Spirito per un simile dono, si è fatta attenta alla nuova realtà, "sperimentandola", mettendola alla prova. Sono state vagliate le domande di ammissione al cammino verso il Diaconato, è stata elaborata una prima proposta di formazione, sono stati abbozzati alcuni orientamenti per l'esercizio del ministero diaconale all'interno della nostra Chiesa diocesana.

Ora che i primi ordinati stanno maturando esempi significativi di ministero e sono già avviati i successivi gruppi di formazione, possiamo far tesoro di quanto il Sinodo Diocesano XLVII (1995) ha suggerito: “L'esperienza del Diaconato permanente [...] si dimostra sempre più valida e nel contempo bisognosa di un ulteriore cammino per imparare a comprendere e integrare praticamente questo ministero nel tessuto pastorale e comunitario della Diocesi”³.

Insieme col Decreto di ripristino del Diaconato permanente in Diocesi si rese pubblico un documento dal titolo “*Cammino verso il Diaconato permanente nella Diocesi di Milano*”, che offriva alcune indicazioni per l'incipiente esperienza formativa e per una prima configurazione ministeriale. Il documento fu ripreso sette anni dopo sia alla luce dell'esperienza dei passi compiuti sia soprattutto per la recezione del Direttorio della Chiesa italiana: *Il Diaconato permanente in Italia. Orientamenti e norme (= ON)* (1 giugno 1993).

Il *Direttorio per il Diaconato Permanente nella Diocesi di Milano* fu approvato dal Cardinale Arcivescovo il 7 Dicembre 1995 *ad experimentum* per il periodo di due anni.

In data 22 Febbraio 1998, la Congregazione per l'Educazione Cattolica e la Congregazione per il Clero pubblicarono rispettivamente *Norme per la Formazione dei Diaconi permanenti (= NF)* e *Direttorio per il Ministero e la Vita dei Diaconi permanenti (= DM)*. A partire da questi due documenti e grazie alla sempre più ricca e istruttiva esperienza maturata si è posta mano a questa revisione del *Direttorio per il Diaconato permanente nella Chiesa di Milano*.

¹ *Lumen Gentium*, n. 29.

² “È stato uno dei frutti del Concilio ecumenico Vaticano II quello di restituire il Diaconato come proprio e permanente grado della gerarchia”. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (16.3.1985), n. 1.

³ DIOCESI DI MILANO, *Sinodo XLVII*, cost. 513 § 1.

B. Gli intendimenti e il valore normativo dei recenti documenti della Santa Sede sul Diaconato.

Gli intendimenti e il valore normativo dei due documenti della Santa Sede sono illustrati in una dichiarazione congiunta delle Congregazioni interessate. Ne riportiamo il testo:

Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II in armonica continuità con l'antica Tradizione e con i voti specifici del Concilio Ecumenico di Trento, in questi ultimi decenni ha conosciuto, in numerosi luoghi, forte impulso e ha prodotto frutti promettenti, a tutto vantaggio dell'urgente opera missionaria di nuova evangelizzazione. La Santa Sede e numerosi Episcopati non hanno mancato di offrire elementi normativi e riferimenti di vita e di formazione diaconale, favorendo una esperienza ecclesiale che, per il suo incremento, necessita oggi di unitarietà di indirizzi, di ulteriori elementi chiarificatori e, sul piano operativo, di stimoli e precisazioni pastorali. È l'intera realtà diaconale (visione dottrinale fondamentale, conseguente discernimento vocazionale e preparazione, vita, ministero, spiritualità e formazione permanente) che postula oggi una revisione del cammino fin qui percorso, per giungere ad una chiarificazione globale, indispensabile per un nuovo impulso di questo grado dell'Ordine sacro, in corrispondenza con i voti e le intenzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Le Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per il Clero, dopo la pubblicazione rispettivamente della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* per la formazione al sacerdozio e del *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, hanno sentito la necessità di riservare speciali attenzioni alla tematica del Diaconato permanente, anche per completare la trattazione di quanto attiene ai primi due gradi dell'Ordine sacro, oggetto delle loro competenze. Di conseguenza, dopo aver ascoltato l'Episcopato universale e numerosi esperti, le due Congregazioni hanno dedicato a questo tema le loro Assemblee Plenarie del novembre 1995. Quanto ascoltato, unitamente alle numerosissime esperienze pervenute, è stato oggetto di attento studio da parte degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri, quindi, le due Congregazioni hanno elaborato le presenti redazioni finali della *Ratio fundamentalis institutionis Diaconorum permanentium* e del *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* che riproducono fedelmente istanze, indicazioni e proposte provenienti da tutte le aree geografiche, rappresentate a così alto livello. I lavori delle due Assemblee Plenarie hanno fatto emergere numerosi elementi di convergenza e quella necessità, sempre più avvertita nel nostro tempo, di una concertata armonia, a vantaggio dell'unitarietà di formazione e dell'efficacia pastorale del sacro ministero, innanzi alle sfide del Terzo Millennio ormai alle soglie. Pertanto, gli stessi Padri hanno chiesto che i due Dicasteri curassero la redazione sincrona dei due documenti, pubblicandoli simultaneamente, preceduti da una sola introduzione comprensiva degli elementi fondamentali.

La *Ratio fundamentalis institutionis Diaconorum permanentium*, preparata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, intende non soltanto offrire alcuni principi di orientamento circa la formazione dei diaconi permanenti, ma anche dare alcune direttive che devono essere tenute in conto dalle Conferenze Episcopali nell'elaborazione della rispettiva "Ratio" nazionale. La Congregazione ha pensato di offrire agli Episcopati questo sussidio, analogo alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, per aiutarli ad adempiere in modo adeguato le prescrizioni del can. 236, CIC, al fine di garantire alla Chiesa l'unità, la serietà e la completezza della formazione dei diaconi permanenti.

Per quanto riguarda il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, esso ha valore non soltanto esortativo ma, come anche il precedente per i presbiteri, riveste pure carattere giuridicamente vincolante laddove le sue norme "ricordano uguali norme disciplinari del Codice di Diritto Canonico", o "determinano i modi di esecuzione delle leggi universali della Chiesa, esplicitano le loro ragioni

dottrinali e ne inculcano o sollecitano la loro fedele osservanza".⁴ In questi precisi casi, esso va considerato come formale Decreto generale esecutivo (cf. can. 32).

Pur conservando la loro identità propria e lo specifico valore giuridico, i due documenti, che vengono ora pubblicati, ciascuno per autorità del rispettivo Dicastero, si richiamano e si integrano vicendevolmente, in forza della loro logica continuità, e si auspica vivamente che siano presentati, accolti ed applicati dappertutto nella loro completezza. L'introduzione, punto di riferimento e di ispirazione dell'intera normativa, qui pubblicata congiuntamente, rimane indissolubilmente legata ai singoli documenti.

Essa si attiene agli aspetti storici e pastorali del Diaconato permanente, con specifico riferimento alla dimensione pratica della formazione e del ministero. Gli elementi dottrinali che sostengono le argomentazioni sono quelli della dottrina espressa nei documenti del Concilio Vaticano II e nel successivo Magistero pontificio.

I documenti rispondono ad una necessità largamente avvertita di chiarificare e regolamentare la diversità di impostazione degli esperimenti fin qui condotti, sia a livello di discernimento e di preparazione, sia a livello di attuazione ministeriale e di formazione permanente. In questo modo si potrà assicurare quella stabilità di indirizzi che non mancherà di garantire alla legittima pluralità l'indispensabile unità, con la conseguente fecondità di un ministero che ha già prodotto buoni frutti e promette un valido contributo alla nuova evangelizzazione, alle soglie del Terzo Millennio.

Le direttive, contenute nei due documenti, riguardano i diaconi permanenti del clero secolare diocesano, sebbene di molte, con i dovuti adattamenti, debbano tener conto anche i diaconi permanenti membri di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica.

C. Il profilo teologico e spirituale del Diaconato nei medesimi documenti

Anche su questo argomento è opportuno riferire alla lettera quanto è detto nella *Introduzione* congiunta ai due documenti citati.

"Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò hanno una vera dignità, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza"⁵.

Il sacramento dell'ordine "configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell'ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re"⁶.

Grazie al sacramento dell'ordine la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi: esso è, dunque, il sacramento del ministero apostolico.⁷ L'atto sacramentale dell'ordinazione va al di là di una semplice elezione, designazione, delega o istituzione da parte della comunità, poiché conferisce un dono dello Spirito Santo, che permette di esercitare una potestà sacra, che può venire soltanto da Cristo, mediante la sua Chiesa.⁸ "L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati

⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Chiarimenti circa il valore vincolante dell'art. 66 del Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri* (22 ottobre 1994).

⁵ *Lumen Gentium*, n. 18.

⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1581.

⁷ Cf. *Ibidem*, n. 1536.

⁸ Cf. *Ibidem*, n. 1538.

da Cristo”.⁹

Il sacramento del ministero apostolico comporta tre gradi. Infatti “il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi”.¹⁰ Insieme ai presbiteri e ai diaconi, che prestano il loro aiuto, i vescovi hanno ricevuto il ministero pastorale nella comunità e presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri di governo.¹¹

La natura sacramentale del ministero ecclesiale fa sì che ad esso sia “intrinsecamente legato il *carattere di servizio*. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente “servi di Cristo” (cf. Rm 1,11), ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi “la condizione di servo” (Fil 2,7).¹²

Il sacro ministero ha, altresì, *carattere collegiale*¹³ e *carattere personale*¹⁴ per cui “il ministero sacramentale nella Chiesa è, ad un tempo, un servizio collegiale e personale, esercitato in nome di Cristo”¹⁵.

Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi apostolici. Una consolidata tradizione, attestata già da sant'Ireneo e confluita nella liturgia di ordinazione, ha visto l'inizio del Diaconato nell'evento dell'istituzione dei “sette”, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (6, 1-6). Nel grado iniziale della sacra gerarchia stanno quindi i diaconi, il cui ministero è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa.¹⁶ San Paolo li saluta assieme ai vescovi nell'esordio della *Lettera ai Filippesi* (cf. Fil 1,1) e nella *Prima Lettera a Timoteo* recensisce le qualità e le virtù di cui devono essere ornati per compiere degnamente il loro ministero (cf. 1Tm 3,8-13).¹⁷

La letteratura patristica attesta fin dal principio questa struttura gerarchica e ministeriale della Chiesa, comprensiva del Diaconato. Per sant'Ignazio di Antiochia una Chiesa particolare senza vescovo, presbitero e Diacono sembra impensabile. Egli sottolinea come il ministero del Diacono non è altro che “il ministero di Gesù Cristo, il quale prima dei secoli era presso il Padre ed è apparso alla fine dei tempi”. “Non sono, infatti diaconi per cibi o bevande, ma ministri della Chiesa di Dio”. La *Didascalia Apostolorum* e i padri dei secoli successivi, come pure i diversi concilii e la prassi ecclesiastica testimoniano della continuità e dello sviluppo di tale dato rivelato.

L'istituzione diaconale fu fiorente, nella Chiesa d'Occidente, fino al V secolo; poi, per varie ragioni, essa conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale.

Il Concilio di Trento dispose che il Diaconato permanente venisse ripristinato, come era anticamente, secondo la sua propria natura, quale originaria funzione nella Chiesa. Ma tale prescrizione non trovò concreta attuazione.

Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che il Diaconato potesse “in futuro essere restaurato come grado proprio e permanente della gerarchia..., (ed) essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere in vigore la legge del celibato”, secondo la costante tradizione. Le ragioni che hanno determinato questa scelta furono sostanzialmente tre: a) il desiderio di arricchire la Chiesa con le funzioni del ministero diaconale che altrimenti, in molte regioni, avrebbero potuto difficilmente essere esercitate; b) l'intenzione di rafforzare con la grazia dell'ordinazione diaconale coloro che già esercitavano di fatto funzioni diaconali; c) la preoccupazione di provvedere di ministri sacri quelle regioni che soffrivano di scarsità di clero. Queste ragioni

⁹ *Ibidem*, n. 875.

¹⁰ *Lumen Gentium*, n. 28.

¹¹ *Lumen Gentium*, n. 20; can. 375 § 1.

¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 876.

¹³ Cf. *Ibidem*, n. 877.

¹⁴ Cf. *Ibidem*, n. 878.

¹⁵ Cf. *Ibidem*, nn. 876-888.

¹⁶ Cf. *Lumen Gentium*, n. 29.

¹⁷ Inoltre, tra i sessanta collaboratori che appaiono nelle sue lettere, alcuni sono indicati come diaconi: Timoteo, Epafra, Titico.

mettono in evidenza come la restaurazione del Diaconato permanente non intendesse minimamente pregiudicare il significato, il ruolo e la fioritura del sacerdozio ministeriale, che sempre deve essere generosamente perseguita anche in ragioni della sua insostituibilità.

Paolo VI, per dare attuazione alle indicazioni conciliari, stabili, con la lettera apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967), le regole generali per la restaurazione del Diaconato permanente nella Chiesa latina. L'anno successivo, con la costituzione apostolica *Pontificalis Romani Recognitio* (18 giugno 1968), approvò il nuovo rito per il conferimento dei sacri ordini dell'episcopato, del presbiterato e del Diaconato, definendo altresì la materia e la forma delle medesime ordinazioni, e, finalmente, con la Lettera Apostolica *Ad pascendum* (15 agosto 1972), precisò le condizioni per l'ammissione e l'ordinazione dei candidati al Diaconato. Gli elementi essenziali di questa normativa furono recepiti tra le norme del Codice di Diritto Canonico, promulgato dal papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

Sulla scia della legislazione universale, molte conferenze episcopali procedettero e tuttora procedono, previa l'approvazione della Santa Sede alla restaurazione del Diaconato permanente nelle loro nazioni e alla stesura di norme complementari al riguardo.

L'esperienza plurisecolare della Chiesa ha suggerito la norma, secondo cui l'ordine del presbiterato è conferito soltanto a colui che prima ha ricevuto il Diaconato e l'ha opportunamente esercitato. Tuttavia l'ordine del Diaconato "non deve essere considerato come un puro e semplice grado di accesso al sacerdozio".

"È stato uno dei frutti del Concilio Ecumenico Vaticano II quello di voler restituire il Diaconato come proprio e permanente grado della gerarchia".¹⁸ Sulla base di "motivazioni legate alle circostanze storiche e alle prospettive pastorali" accolte dai padri conciliari, in verità "operava misteriosamente lo Spirito Santo, protagonista della vita della Chiesa, portando ad una nuova attuazione del quadro completo della gerarchia, tradizionalmente composta di vescovi, sacerdoti e diaconi. Si promuoveva in tal modo una rivitalizzazione delle comunità cristiane, rese più conformi a quelle uscite dalle mani degli apostoli e fiorite nei primi secoli, sempre sotto l'impulso del Paraclito, come attestano gli *Atti*".¹⁹

Il Diaconato permanente costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa. Poiché i *munera* che competono ai diaconi sono necessari alla vita della Chiesa, è conveniente e utile che, soprattutto nei territori di missione, gli uomini che nella Chiesa sono chiamati ad un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative "siano fortificati per mezzo dell'imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del Diaconato".

D. L'esperienza diaconale avviata nella nostra Chiesa: prime indicazioni

Dal momento in cui il ministero diaconale è tornato ad essere una realtà nella nostra Chiesa diocesana, alcune comunità direttamente o indirettamente hanno potuto cogliere con crescente consapevolezza quale valore e quali espressioni questo ministero possa incarnare, proprio in forza degli esempi che gli hanno dato visibilità.

Non era facile spiegare in astratto il senso di questo ministero né resistere all'inclinazione di interpretarlo sbrigativamente come supplenza al decrescente numero di sacerdoti. L'Arcivescovo, nell'omelia di un'ordinazione diaconale, fece osservare: "Il servizio diaconale ha dato già buoni frutti, pur se incipienti, nella nostra Chiesa e amerei davvero che fossero più conosciuti, fossero ancora più apprezzati da tutti i

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (16.3.1985), n. 1.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'udienza generale* (6.10.1993), n. 5.

presbiteri, da tutti i parroci, da tutte le comunità e quindi fossero più desiderati”. Rivolgendosi, poi, agli ordinandi aggiunse: “A voi, però, raccomando pazienza, comprensione delle varie sensibilità, proprio perché il vostro è ancora un ministero recente, pur se antichissimo, e solo a poco a poco il popolo di Dio scoprirà la fondamentale importanza della vostra presenza”.²⁰

La fatica incontrata da chi ha promosso gli inizi del ministero diaconale rispecchia quella più generale di ripensare in questi anni il volto e l'azione di Chiesa secondo le indicazioni dello Spirito del Signore. L'aggiornamento pastorale avviato, assolutamente necessario e quanto mai delicato, ha nella rinascita del Diaconato un suo elemento non secondario e vi può riconoscere un reale punto di forza.

A mano a mano che alcune persone, sostenute dalla sensibilità di alcuni presbiteri e delle rispettive comunità si rendevano disponibili a raccogliere l'appello di questa novità ministeriale, sono andate diffondendosi in molti settori della nostra Chiesa la stima per questo dono ed è migliorata la qualità della sua accoglienza.

Le valutazioni iniziali che, vincolate all'immagine dominante del ministero presbiterale, inclinavano a concludere che quello diaconale è al confronto un ministero ibrido e incompiuto, sono state integrate da più ampi punti di vista. I ragionamenti si attardano meno, ora, sull'elenco di ciò che i diaconi "possono" fare e di ciò che essi "non possono" fare: e si è così attenuato l'effetto prospettico di un servizio monco rispetto a quello dei presbiteri e vestito di panni clericali rispetto a quello dei laici. La presenza effettiva, benché ancora sommersa, di diaconi ordinati ha insegnato un altro sguardo sull'originalità e la fecondità di questo grado del sacramento dell'ordine. È meno lontana la direzione auspicata vivamente dal nostro Arcivescovo: “Occorre esercitarsi realmente a interpretare le situazioni pastorali in modo che lo spazio tipico della figura presbiterale venga meglio compreso e più rigorosamente esercitato, mentre per alcune mansioni realmente e utilmente partecipabili — come pure per quelle mansioni che in carenza dei diaconi erano state in passato assunte dai presbiteri solo come supplenza — si deve far posto alla figura diaconale, che in modo stabile e con designazione sacramentale esprima la cura pastorale della Chiesa e del Vescovo che la presiede”.²¹

L'orizzonte aperto dalla rilettura del ministero ordinato come ministero apostolico²², affidato nella sua pienezza al vescovo, richiama in campo la vitalità missionaria della Chiesa, che si riaccende nei contesti in cui oggi viviamo. Questa è la forza che preme dentro le abitudini culturali e gli schemi mentali della nostra pastorale e apre l'intelligenza, il cuore e i passi verso ciò che è in gioco là dove si svolge la vita degli uomini del nostro tempo. Ciò che viene oggi evocato con la diffusione del catecumenato degli adulti e con l'immagine del "ministero della soglia"²³ offre spunti considerevoli a una più fantasiosa e coraggiosa attuazione del ministero diaconale.

La grazia del Diaconato è una delle vie attraverso le quali si diffonde questa nuova energia nell'intero corpo ecclesiale.

²⁰ C. M. MARTINI, *Omelia per le Ordinazioni diaconali* (4 Novembre 1992).

²¹ C. M. MARTINI, *La fede di Abramo e la parsimonia di Giuseppe. Discorso ai Presbiteri per il Giovedì santo* (28.3.1991).

²² Cf. *L'Introduzione alla Dichiarazione congiunta* che costituisce la comune premessa a *NF* e *DM*.

²³ L'immagine è presa da: F. DENIAU, *Mille diacres en France* apparso sulla rivista «Études» del novembre 1995 (pp. 523-533). Essa descrive il fatto che “il Diacono è colui che compie continuamente il va-e-vieni tra la soglia della chiesa e l'altare, premuroso dell'accoglienza di uomini e donne che restano sulla soglia, o addirittura all'esterno, e recando questa premura davanti a tutta la comunità e fino all'altare dove è celebrato il mistero di Cristo”.

DIRETTORIO

I.

LE COMPETENZE DIOCESANE E GLI ORGANISMI PER LA PROMOZIONE, IL DISCERNIMENTO E LA FORMAZIONE DEI DIACONI

A. L'Arcivescovo

1. L'Arcivescovo è il primo responsabile del ministero diaconale nella propria diocesi. Egli ne promuove direttamente e con gli strumenti del suo governo pastorale la vita, la formazione e il discernimento in relazione con il cammino complessivo di tutta la Chiesa. La sua responsabilità personale si esprime con grande evidenza per ciascuno degli aspiranti nell'accettazione delle domande per gli scrutini e i ministeri (lettorato e accolitato) prescritti, in occasione della celebrazione liturgica del rito di ammissione tra i candidati e, in modo particolare, nell'imposizione delle mani per il ministero.

Essa inoltre viene esercitata attraverso le molteplici collaborazioni delle persone e degli organismi a cui egli affida i propri orientamenti su questo ministero.

In qualche significativa circostanza e ogni qualvolta se ne constati l'opportunità egli si renderà personalmente presente nell'itinerario di formazione, anche nella forma di incontri per la conoscenza diretta dei singoli candidati.

Coloro che sono preposti al discernimento e alla formazione verificano sistematicamente con lui l'impostazione e l'andamento di questa esperienza e ne ricevono puntuali indicazioni.

B. Il Responsabile

2. L'Arcivescovo affida a un *Responsabile* il compito di promuovere e coordinare tutto quanto concerne il discernimento e la formazione, per il ministero diaconale. In questa figura, che “può opportunamente coincidere con quella del *Rettore maggiore dei seminari diocesani*”²⁴, si esprime così l'unità di indirizzo delle scelte diocesane a favore delle vocazioni al ministero ordinato e della loro formazione²⁵.

Il Rettore per la formazione fa parte del gruppo dei Rettori del Seminario.

Il *Responsabile* svolge il suo compito nel diretto confronto con l'Arcivescovo, presiedendo il Consiglio per il Diaconato, ascoltando i soggetti implicati nell'esperienza del Diaconato, in particolare il Rettore per la formazione e la sua *Équipe*, riferendo al Consiglio Episcopale milanese le questioni relative al configurarsi del ministero ordinato, informando autorevolmente gli organismi diocesani di partecipazione (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale, ecc.) su quanto si attua in questo ambito, mantenendo i necessari collegamenti con l'esperienza che va maturando in questi settori nei cammini della Chiesa italiana.

²⁴ DIOCESI DI MILANO, *Sinodo XLVII*, cost. 513 § 2.

²⁵ Alla luce di questi principi fin dall'inizio sono stati affidati alla cura del Seminario gli aspetti economico-istituzionali che fanno da supporto all'autonoma attività formativa per il Diaconato. Ogni anno l'Amministrazione del Seminario curerà un resoconto economico che verrà presentato dal *Responsabile* ai competenti organismi diocesani.

3. Il *Rettore per la formazione*, nominato dall'Arcivescovo, ha l'incarico di accompagnare personalmente gli aspiranti e i candidati al ministero diaconale,²⁶ assicurando nel miglior modo possibile tutto ciò che è utile al loro cammino di discernimento e di formazione. Spetta a lui il compito di “coordinare le varie persone impegnate nella formazione, di presiedere e animare tutta l'opera educativa nelle sue varie dimensioni, e di tenere i contatti con le famiglie degli Aspiranti e dei Candidati coniugati e con le loro comunità di provenienza”²⁷.

A lui vanno presentate le candidature. Sarà sua cura affidare ai competenti dell'Équipe di intervenire per i primi colloqui di orientamento.

4. Nel suo compito, il Rettore per la formazione sarà coadiuvato da una *Équipe per la formazione*, costituita da coloro che, a diverso titolo e con apporti convergenti mediano il progetto formativo e ne valutano l'attuazione con i singoli aspiranti e candidati.

La composizione dell'Équipe può essere così indicata: il *Rettore per la formazione*, i suoi *Assistenti per il primo contatto e orientamento*, il *Responsabile degli studi*, gli *Accompagnatori*²⁸. Questi ultimi, scelti tra presbiteri e diaconi di provata esperienza, coadiuvano il *Rettore* nella sua opera per un fruttuoso cammino personale di ciascun aspirante e candidato. Essi cooperano con lui alla programmazione delle diverse attività formative e alla formulazione del giudizio di idoneità.

L'Équipe, che può anche variare nella sua composizione a seconda dei suggerimenti offerti dalla pratica formativa e riconosciuti dal Consiglio per il Diaconato, può chiedere consulenze e collaborazioni alle competenze (teologiche, pastorali e delle scienze umane) che possono rendersi opportune per la buona riuscita della formazione.

5. Il Rettore per la formazione interpreta in modo sintetico e con responsabilità propria dinanzi alla Chiesa le valutazioni dell'Équipe e di tutti coloro che hanno accompagnato gli aspiranti e i candidati. Egli conduce personalmente il discernimento con i singoli interessati e ne formula i risultati in occasione dei passaggi previsti nell'itinerario formativo e per l'ammissione ai ministeri istituiti e all'Ordinazione²⁹.

Un'apposita riunione dell'Équipe, presieduta dal *Responsabile*, su proposta e documentazione del Rettore per la formazione, procederà ad approvare ciascun aspirante e candidato per il rito liturgico di Ammissione e per l'istituzione nei ministeri.

Per l'Ammissione e per la promozione all'ordine del Diaconato si seguirà la procedura prevista dal regolamento della Commissione Arcivescovile "*De promovendis ad Ordines*". Questa Commissione, sulla base del profilo di presentazione dei candidati curato da chi ne ha seguito la formazione, offre indicazioni all'Arcivescovo per il suo ultimo discernimento, raccogliendo informazioni anche presso le rispettive comunità di provenienza.

²⁶ Quanto alla terminologia: sono *aspiranti* coloro che, avviati alla formazione, frequentano il biennio propedeutico e si preparano al rito di ammissione; sono *candidati* coloro che frequentano il triennio di formazione ministeriale (cf *NF*, nn. 40-48).

²⁷ *NF*, n. 21.

²⁸ Gli *Accompagnatori* corrispondono a quella figura che *NF* indica al n. 22 col termine "tutore".

²⁹ Tutta la documentazione richiesta e gli atti relativi ai discernimenti, alle ammissioni alle diverse tappe di formazione e ai suoi momenti rituali è conservata e ordinata in cartelle personali presso un distinto Archivio e, per la parte di documentazione ufficiale, presso l'Archivio della Curia diocesana.

6. L'Équipe, inoltre, raccoglie ed elabora dati, domande, progetti da sottoporre all'esame del Consiglio per il Diaconato sotto forma di relazione annuale.

D. Il Consiglio per il Diaconato

7. Il *Consiglio per il Diaconato* è l'organismo diocesano che promuove e verifica l'esperienza del Diaconato nei suoi diversi aspetti e nel suo raccordo con le direttive pastorali diocesane.

Lo nomina l'Arcivescovo ed è presieduto dal *Responsabile*.

Il suo mandato ha durata quinquennale.

Ne fanno parte il Rettore per la formazione, il Responsabile degli studi e un rappresentante indicato da ciascuno dei seguenti organismi: Consiglio Episcopale Milanese, Consiglio Presbiterale Diocesano, Assemblea dei Diaconi permanenti della Diocesi, Consiglio Pastorale Diocesano, Collegio dei Decani.

Il Consiglio può avvalersi di volta in volta di alcune competenze che reputa necessarie al migliore svolgimento dei propri compiti.

In caso di sostituzione di un membro il subentrante resterà in carica fino alla fine del mandato dell'intero Consiglio.

8. I compiti del Consiglio per il Diaconato sono fondamentalmente i seguenti:

— individuare iniziative e strumenti per sensibilizzare la comunità diocesana alla comprensione, alla promozione e alla valorizzazione del ministero diaconale,

— svolgere un monitoraggio circa la fisionomia pastorale e spirituale che il Diaconato può assumere in presenza degli stimoli più innovativi del cammino diocesano,

— interpretare le indicazioni di esperienza che vengono illustrate periodicamente dall'Équipe di formazione, anche a partire da alcuni casi significativi, aiutandone il discernimento e suggerendo piste di adeguamento alle istanze più manifeste,

— elaborare qualche precisa strategia da suggerire agli organismi competenti per consolidare o migliorare scelte riguardanti aspetti non secondari del radicarsi e del dispiegarsi del ministero e della vita dei diaconi nei contesti pastorali diocesani.

Commento nn. 1-8

Poma

La prima parte del Direttorio evoca e descrive «le competenze diocesane e gli organismi per la promozione, il discernimento e la formazione dei diaconi. Si delineano quattro titoli: *L'Arcivescovo*, *Il Responsabile*, *Il Rettore* e *l'Équipe*, *il Consiglio per il Diaconato*. La loro trattazione si distende per otto paragrafi.

L'Arcivescovo (§ 1). Questo punto non è un'ovvietà formale. Esso costituisce un sostanziale raccordo con i presupposti teologici e spirituali della nota introduttiva al Direttorio stesso, la quale molto opportunamente li richiama nella forma autorevole della dichiarazione congiunta (22 febbraio 1998) che precede sia il documento *Norme per la formazione dei diaconi permanenti* (a cura della Congregazione per l'Educazione Cattolica), sia il documento *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (a cura della Congregazione per il Clero).

Il senso di questo esplicito raccordo è il seguente. Il Diaconato non si potrebbe in alcun modo comprendere, suscitare, configurare se non partendo dalla chiesa locale e da colui che la presiede. Il Vescovo, infatti, è « insignito della pienezza del sacramento dell'ordine » (LG 26) e per questa ragione ha ricevuto « il servizio della comunità » (LG 20), al quale adempie con i suoi « collaboratori, sacerdoti e diaconi » (LG 20). Il Vescovo, dunque, costituisce la via per accedere adeguatamente, in tutta la sua valenza sacramentale, al senso del servizio evangelico che ha per oggetto la comunità.

Il vescovo, i presbiteri e i diaconi – titolari del ministero ordinato – con la consacrazione sacramentale sono manifestamente il segno che la Chiesa non si costituisce da se stessa, ma riceve la propria vita da Dio attraverso il Cristo e nello Spirito. Essa nasce dalla grazia e accoglie dal sovrabbondante beneplacito divino tutta l'iniziativa dell'alleanza. Il ripristino del ministero diaconale, nella sua nuova modulazione, trova nel vescovo l'impulso verso l'originalità propria, il collegamento vivo con l'intero tessuto della chiesa locale, la giusta collocazione dinamica rispetto agli altri ministeri, ordinati e non ordinati, e ai carismi, dai quali trae sostanza la comunione ecclesiale.

A tutto ciò allude l'espressione « egli ne promuove direttamente e con gli strumenti del suo governo pastorale la vita, la formazione e il discernimento *in relazione con il cammino complessivo di tutta la Chiesa* ».

Poiché il *capo* della chiesa locale è insieme anche il tramite di comunione con tutte le altre chiese, in forza della collegialità episcopale, per questo tramite i diaconi sono inseriti nella vita delle comunità in quanto essa esprime la più aperta identità apostolica e la piena sequela evangelica.

Dato questo orizzonte, il paragrafo passa poi a indicare forme e strumenti in cui si declina, nella forza del simbolo e nell'efficacia operativa, il rapporto personale di ciascun candidato al Diaconato col vescovo. Ne vengono esplicitati tre:

- Il discernimento e l'ammissione ai passaggi gradualmente al ministero sono atti direttamente compiuti dal vescovo: « la sua responsabilità personale si esprime con grande evidenza nell'accettazione delle domande per gli scrutini e i ministeri (Lettorato e Accolitato) prescritti, in occasione della celebrazione liturgica del rito di ammissione tra i candidati e, in modo particolare, nell'imposizione delle mani per il ministero ».

- Gli orientamenti che egli imprime all'azione di « persone e organismi » che « sono preposti al discernimento e alla formazione ». Costoro sono tenuti a verificare « sistematicamente con lui l'impostazione e l'andamento di questa esperienza » e « ne ricevono puntuali indicazioni ».

- L'individuazione di circostanze per contatti diretti con ciascuno e per interventi personali nell'itinerario di formazione.

Il Responsabile (§ 2). Questa figura fin dall'inizio ha seguito tutti i passi che hanno aperto la via sia alla fase preparatoria di consultazioni, di studio e di promozione delle condizioni per la riattivazione del ministero diaconale nella chiesa di Milano, culminata nel Decreto Arcivescovile del 17 settembre 1987, sia alle successive fasi di sperimentazione del discernimento e della formazione dei primi candidati.

Di fatto la figura del *Responsabile* ha coinciso con quella del *Rettore Maggiore dei seminari diocesani*. Le ragioni che hanno presieduto a questa determinazione sono state due. La *prima* intendeva assicurare, pur nella distinzione e nella differenziazione dei percorsi e degli apporti formativi, una certa unità di indirizzo nel trasmettere lo spirito e nell'impostare la correlazione che devono contraddistinguere il ministero presbiterale e quello diaconale nella stessa chiesa. La *seconda* intendeva avvalersi nel modo più ampio possibile delle risorse teologiche, spirituali e pastorali, di cui il Seminario

dispone per collaudata e riconosciuta tradizione, a favore di quel nuovo cantiere di formazione dei diaconi tutto da allestire.

Più di dieci anni di prova sul campo hanno confermato la fondatezza di quelle ragioni, se il Sinodo XLVII a proposito della figura del *Responsabile* ha ribadito che « può opportunamente coincidere con quella del Rettore Maggiore dei seminari diocesani » (Cost. 513, § 2). In effetti la gestione di tutti gli aspetti istituzionali, economici e di insegnamento, che fanno da supporto all'autonoma attività formativa per il Diaconato, ha potuto largamente beneficiare di questa unica regia. Anche l'impegno di riflessione sistematica sulla natura e sulle concrete modalità di sviluppo della nuova figura ministeriale del Diacono ha trovato nella comunità educante del Seminario un terreno fertile e un'accoglienza generosa. Che poi il *Rettore per la formazione* al Diaconato faccia parte dell'équipe dei Rettori del Seminario è un segno forte di affinità per le scelte di fondo che interessano la formazione al ministero. Questa familiarità, poi, consente diverse occasioni di incontro, di conoscenza e di reciproca stima tra i futuri presbiteri e i futuri diaconi.

La rassegna dei compiti attribuiti al *Responsabile* traccia un quadro di relazioni ecclesiali molto oggettive e di ampio respiro nel contesto di una diocesi vasta, multiforme e complessa com'è quella di Milano. Egli, infatti, è in diretto contatto sia con l'*Arcivescovo* che con l'*Équipe di formazione*; ha quotidiana frequentazione con il *Rettore per la formazione* e con il *Responsabile degli studi*; presiede il *Consiglio per il Diaconato*; ha voce diretta nel *Consiglio Episcopale Milanese* ed ha facoltà di relazionare periodicamente al *Consiglio presbiterale* e al *Consiglio pastorale diocesano*; partecipa abitualmente ai convegni di studio che la chiesa italiana promuove sul tema del Diaconato.

Il Rettore e l'Équipe (§ 3-6). Il passaggio dalla fase sperimentale a quella del successivo incremento e assestamento dell'esperienza formativa è testimoniato in modo particolarmente evidente dalla creazione e dalla configurazione di una Équipe operativa.

Il termine richiama opportunamente un clima di affiatamento, una circolarità di azione e di comunicazione, la possibilità di scambi tempestivi e coordinati: tutte caratteristiche irrinunciabili per un lavoro di formazione che è rivolto a una pluralità di soggetti già adulti, dislocati su un ampio ventaglio di situazioni ecclesiali, professionali, familiari, che dispongono di tempo per lo più limitato e possono avvalersi di occasioni d'incontro da programmare con larghi anticipi e con molta oculatezza.

Di tale équipe il perno e il primo responsabile è il *Rettore per la formazione*. Il suo compito è di condurre a sintesi, sia nella programmazione sia nella valutazione personale, i molteplici aspetti che concorrono a far sì che gli aspiranti e i candidati al Diaconato esercitino con lo spirito giusto e con la competenza necessaria il futuro ministero. Il *Rettore per la formazione* favorisce la personalizzazione degli itinerari, coniugando insieme le obiettive esigenze del cammino e le disposizioni soggettive di coloro che lo percorrono. Conoscendo le persone e il loro stato di vita, valorizzando il vissuto e l'esperienza di ciascuno, egli è nelle condizioni di armonizzare al meglio gli apporti differenziati che le varie figure di formatori offrono a un determinato gruppo di candidati e ai singoli componenti. Tra queste attenzioni sono compresi anche i contatti con le famiglie e con le comunità di provenienza, e il coinvolgimento delle spose degli aspiranti e dei candidati.

Le collaborazioni indispensabili per questo suo compito riguardano principalmente i seguenti aspetti. Anzitutto il primo vaglio delle candidature segnalate e un piano generale di occasioni e di tempi per una solida conoscenza dei soggetti: a questo provvedono gli *Assistenti per il primo contatto e orientamento*.

Poi la ricognizione della preparazione culturale degli aspiranti e una prima progettazione degli studi teologici possibili conciliando le condizioni di ciascuno con l'offerta effettivamente disponibile nelle diverse istituzioni diocesane: queste valutazioni sono condotte dal *Responsabile degli studi*.

Infine la conoscenza diretta delle condizioni di vita familiare e professionale e degli impegni ecclesiali che ciascun candidato conduce nella propria comunità, soprattutto quando gli incarichi e le competenze entrano a far parte del piano di formazione previsto dall'équipe: questa assistenza è fornita dagli *Accompagnatori*.

Il buon andamento di queste collaborazioni è la condizione promettente per una efficace personalizzazione dell'accompagnamento formativo. Esso è la premessa per instaurare un clima di familiarità e corresponsabilità nella reciproca conoscenza dei candidati tra loro, e tra i candidati e i formatori. A queste condizioni verrà un discernimento più attendibile.

Se queste sono le dinamiche principali e le opportunità dell'équipe, il Direttorio aggiunge altri due compiti.

Il *primo* è quello di saper chiedere con la massima libertà l'apporto di diverse competenze, a mano a mano che se ne avverta il bisogno. Le competenze ricordate nel testo – « teologiche, pastorali e delle scienze umane » – sono evidentemente esemplificative.

Il *secondo compito* è quello di raccogliere ed elaborare « dati, domande, progetti da sottoporre all'esame del Consiglio per il Diaconato sotto forma di relazione annuale ». L'équipe, infatti, dispone di un'esperienza così diretta e di una percezione così ampia delle circostanze e delle caratteristiche che contraddistinguono i cammini verso il ministero diaconale da essere una voce autorevole presso coloro a cui è affidato di promuovere il ministero diaconale e l'attestarsi della sua immagine.

Il Consiglio per il Diaconato (§ 7 e 8). Nella delicata fase degli inizi della riattivazione del Diaconato il *Consiglio per il Diaconato* fu investito della responsabilità di seguire passo passo le questioni, le scelte, le sottolineature con cui si intendeva disegnare « l'esemplarità » delle prime candidature, nella consapevolezza che esse avrebbero rappresentato un concreto riferimento per le comunità diocesane in vista della promozione del ministero diaconale. L'esame delle loro caratteristiche, della qualità del loro rapporto con le iniziative pastorali dei contesti da cui provenivano, la configurazione delle proposte di formazione, l'elaborazione dei criteri per prefigurare gli impegni del ministero hanno richiesto molta cura e il contributo delle diverse competenze ampiamente presenti nella composizione di questo Consiglio.

Ora, grazie alla pratica felicemente avviata e ormai consegnata all'Équipe, il *Consiglio per il Diaconato* può meglio concentrare la sua attenzione a discernere le direzioni maestre lungo le quali si vuole avviare l'ordine diaconale, sempre più consistente numericamente e sempre più variegato sotto il profilo delle sue forme ministeriali e degli spazi che si rendono disponibili alla sua presenza rinnovatrice. Nell'esercizio di questo suo compito il Consiglio si pone in ascolto di tutti coloro che sperimentano direttamente, nei diversi ambiti, la consistenza degli apporti diaconali e che sono in grado di suggerirne possibili sviluppi e intensificazioni. Per questa via il Consiglio può attivare più avvedutamente una feconda circolarità tra il momento del ministero esercitato o preventivato e il momento della formazione.

La sua composizione gli conferisce una fisionomia al tempo stesso autorevole, sobria e aperta. La sua misura assicura ritmi non troppo dispersivi, un funzionamento agile e in grado di avvalersi, su invito, di puntuali apporti che di volta in volta si ritenessero congrui ai discernimenti da compiere. I suoi membri provengono dai principali

organismi diocesani che consigliano il vescovo nell'indirizzo delle trasformazioni pastorali in atto. Altri provengono dall'ordine diaconale stesso e dall'équipe che attende agli accompagnamenti formativi.

II. DISCERNIMENTO E FORMAZIONE

A. La promozione delle vocazioni al Diaconato: orientamenti

9. Il cammino avviato per la promozione delle vocazioni al Diaconato suggerisce di intensificare le seguenti attenzioni, il cui slancio non potrà non avere qualche positiva ripercussione sull'intera questione delle vocazioni nella Chiesa diocesana.

— L'attenzione a integrare nella prassi pastorale il concetto di vocazione come desiderio soggettivo e autocandidatura all'ordinazione con l'autorevolezza propositiva della comunità cristiana, che individua nelle persone le qualità che le rendono idonee ad esercitare, nella retta intenzione e con i doni ricevuti, i compiti del ministero. Tale attenzione è evangelicamente responsabilizzante e apre la via al riconoscimento di risorse vive per la missione della Chiesa e alla loro formazione.

— L'attenzione a non affidare al moltiplicarsi di proclami e di decreti l'incremento delle risposte vocazionali: gli ultimi decenni dovrebbero risultare convincenti sotto questo profilo. La via da perseguire è quella di assecondare con lucidità teologica e con coraggio spirituale e pastorale esempi di discernimento e di inserimento nel campo ecclesiale di figure concrete, ben riconoscibili nel loro servizio e persuasive per la loro testimonianza di vita.

— L'attenzione a sperimentare nel modo più largo e creativo la fruttuosità dello spirito dell'"ecclesiologia di comunione", che il Vaticano II ha raccomandato per rinsaldare la via della sinodalità e del consigliarsi cristiano. Lungo questa via non tarderanno a manifestarsi molti carismi e molti ministeri per il bene comune. Le diverse fisionomie dei percorsi formativi saranno vissute con reciproco arricchimento, anche grazie alle diverse tonalità spirituali che corrispondono agli stati di vita e alle competenze professionali dei singoli.

Le indicazioni offerte dalla cost. 514 del Sinodo diocesano XLVII, sotto questo profilo, interpretano sinteticamente queste esigenze³⁰.

B. Requisiti per una autentica vocazione

³⁰ DIOCESI DI MILANO, *Sinodo XLVII*, cost. 514: «§1. La crescita del ministero diaconale si prospetta insieme come cammino delle persone dei candidati, e - se sposati - delle loro famiglie, delle loro comunità e dell'intera Chiesa diocesana. Il discernimento delle vocazioni sul piano pastorale non andrà compiuto senza un coinvolgimento comunitario in un esercizio d'immaginazione e di discernimento pastorale che garantisca le condizioni per un effettivo ministero diaconale. Spetta, in particolare, ai decani interpretare le proprie situazioni pastorali e individuare gli ambiti per i quali è necessaria e opportuna la presenza dei diaconi permanenti. §2. Nelle normali attività di catechesi e di pastorale vocazionale, si sia attenti non solo a informare sul significato del Diaconato permanente, ma anche a formare l'intera comunità cristiana ad accogliere e valorizzare il dono di questa presenza. Tutto ciò si potrà meglio realizzare quando l'esercizio di tale ministero sarà più diffuso e visibile».

10. I documenti della Chiesa hanno dedicato molta attenzione ai requisiti personali, segni di autenticità vocazionale, a partire dai quali possono procedere persuasivamente sia la presentazione di candidature al Diaconato sia la formazione nel cammino.³¹

11. La descrizione dei requisiti personali fa tesoro dell'antica tradizione della Chiesa e tiene conto delle attuali necessità pastorali. Alcuni sono di carattere generale, e valgono indistintamente per i ministeri ordinati in quanto tali, altri corrispondono più specificamente al ministero diaconale e allo stato di vita dei chiamati. Sono del primo tipo quelli che il CJC descrive in questo modo: “Siano promossi agli ordini soltanto quelli che... hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto”.³²

Sono del secondo tipo quelli che le *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* descrivono ai numeri dal 32 al 39. Ne riportiamo integralmente il testo:

Qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla “diaconia”

32. Il profilo dei candidati si completa poi con alcune specifiche qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla *diaconia*. Tra le qualità umane sono da segnalare: la maturità psichica, la capacità di dialogo e di comunicazione, il senso di responsabilità, la laboriosità, l'equilibrio e la prudenza. Tra le virtù evangeliche hanno particolare rilevanza: la preghiera, la pietà eucaristica e mariana, un *senso della Chiesa* umile e spiccato, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, lo spirito di povertà, la capacità di obbedienza e di comunione fraterna, lo zelo apostolico, la disponibilità al servizio, la carità verso i fratelli.

L'inserimento in una comunità cristiana

33. Inoltre, i candidati al Diaconato devono essere vitalmente inseriti in una comunità cristiana e aver già esercitato con lodevole impegno le opere di apostolato.

L'attività lavorativa o professionale

34. Essi possono provenire da tutti gli ambiti sociali ed esercitare qualsiasi attività lavorativa o professionale purché essa non sia, secondo le norme della Chiesa e il prudente giudizio del vescovo, sconveniente con lo stato diaconale. Inoltre, tale attività deve essere praticamente conciliabile con gli impegni di formazione e l'effettivo esercizio del ministero.

L'età minima

35. Quanto all'età minima il *Codice di diritto canonico* stabilisce che “il candidato al Diaconato permanente, che non è sposato, non vi sia ammesso se non dopo aver compiuto almeno i 25 anni di età; colui che è sposato, se non dopo aver compiuto i 35 anni di età”.

³¹ Il testo-guida riportato in APPENDICE al presente *Direttorio* ha raccolto ampie indicazioni a questo proposito.

³² Cf cann 1029 e 1051, 1°.

I candidati, infine, devono essere liberi da irregolarità e impedimenti.³³

Celibi

36. “Per legge della Chiesa, confermata dallo stesso concilio ecumenico, coloro che da giovani sono chiamati al Diaconato sono obbligati ad osservare la legge del celibato”. È questa una legge particolarmente conveniente per il sacro ministero, cui liberamente si sottopongono coloro che ne hanno ricevuto il carisma.

Il Diaconato permanente vissuto nel celibato dà al ministero alcune singolari accentuazioni. L'identificazione sacramentale con Cristo infatti viene collocata nel contesto del cuore indiviso, cioè di una scelta sponsale, esclusiva, perenne e totale dell'unico e sommo Amore; il servizio alla Chiesa può contare su di una piena disponibilità: l'annuncio del Regno è suffragato dalla testimonianza coraggiosa di chi per quel Regno ha lasciato anche i beni più cari.

Sposati

37. “Quando si tratti di uomini coniugati, occorre fare attenzione a che siano promossi al Diaconato quanti, già da molti anni vivendo nel matrimonio, abbiano dimostrato di saper dirigere la propria casa ed abbiano moglie e figli che conducano una vita veramente cristiana e si distinguano per l'onesta reputazione”.

Non solo. Oltre alla stabilità della vita familiare, i candidati sposati non possono essere ammessi “se prima non consti non soltanto del consenso della moglie, ma anche della sua cristiana probità e della presenza in lei di naturali qualità che non siano di impedimento né di disdoro per il ministero del marito”.

Vedovi

38. “Ricevuta l'ordinazione, i diaconi, anche quelli promossi in età matura, sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica”. Lo stesso principio vale per i diaconi rimasti vedovi. Essi sono chiamati a dare prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita.

Inoltre, condizione perché i candidati vedovi possano essere accolti è che essi abbiano già provveduto o dimostrino di essere in grado di provvedere adeguatamente alla cura umana e cristiana dei loro figli.

Membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica

39. I diaconi permanenti appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica sono chiamati ad arricchire il loro ministero con il particolare carisma ricevuto. La loro azione pastorale, infatti, pur essendo sotto la giurisdizione dell'ordinario del luogo, è tuttavia caratterizzata dai tratti peculiari del loro stato di vita religioso o consacrato. Essi si impegneranno perciò ad armonizzare la vocazione religiosa o consacrata con quella ministeriale e ad offrire il loro originale contributo alla missione della Chiesa.

³³ Il Canone citato a proposito dell'età minima è il 1031§ 2. I Canoni che elencano le irregolarità e gli impedimenti sono il 1040, il 1041 e il 1042. Le irregolarità (impedimenti perpetui) elencate dal Canone 1041 sono: 1) una qualche forma di pazzia o altra infermità psichica, per la quale, consultati i periti, risulta l'inabilità a svolgere nel modo appropriato il ministero; 2) i delitti di apostasia, eresia e scisma; 3) l'attentato al matrimonio, anche soltanto civile; 4) l'omicidio volontario o il procurato aborto, ottenuto l'effetto; 5) la mutilazione grave, personale o altrui, e il tentato suicidio; 6) l'illecito compimento di atti di ordine. Gli impedimenti semplici, elencati dal Canone 1042, sono: 1) l'esercizio di attività sconveniente o aliena allo stato clericale; 2) lo stato di neofita (salvo il giudizio diverso dell'Ordinario).

12. In applicazione della norma del n. 17 di Orientamenti e Norme³⁴, nella Chiesa di Milano l'età massima per l'inizio del cammino comunitario al Diaconato (*seconda fase*) è stabilita in anni 55.

**Commento nn. 9-12
Tremolada**

Il secondo capitolo del Direttorio è dedicato al tema cruciale del discernimento e della formazione. La trattazione è svolta in modo lineare. Nel nn. 9-12 ci si sofferma a considerare tre aspetti che meritano di essere puntualizzati prima di descrivere l'itinerario formativo vero e proprio: anzitutto le attenzioni da coltivare in vista di una efficace promozione delle vocazioni diaconali (n. 9); in secondo luogo, i requisiti che permettono di riconoscere un'autentica chiamata al Diaconato (nn. 10-12); in terzo luogo, la reciproca e dinamica correlazione tra discernimento e formazione, con riferimento al primato dello spirituale e alla responsabilità del soggetto (nn. 13-16). Nei nn. 17-35 si passa quindi a presentare l'itinerario nelle sue tre fasi. Nei nn. 36-43, infine, si forniscono alcune precisazioni riguardanti gli studi teologici e le forme della esercitazione pastorale che il cammino al Diaconato richiede.

Trattando di discernimento, risulta importante precisare subito che il discernimento in questione è un *discernimento vocazionale*. Scopo di questa disanima spirituale di cui la Chiesa volentieri si fa carico a favore di un soggetto è il riconoscimento o meno in lui di una vocazione. Nulla meno di questo. Il Diaconato non trova infatti la sua ragion d'essere nelle difficoltà o nelle opportunità offerte dalle mutate circostanze pastorali del momento presente, bensì nella chiamata stessa di Dio, da intendere come avvenimento di grazia. Un simile aspetto, che a volte rischia di essere disatteso, va rimarcato con forza. Dice bene ON 10: «La vocazione al Diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità ». Una concezione puramente funzionale e ultimamente pragmatica del Diaconato di fatto misconosce il mistero di grazia dal quale esso sorge. Tale mistero trova nella vocazione del soggetto il suo prologo e nella sua ordinazione sacramentale il suo epilogo. L'analogia con il ministero presbiterale, da questo punto di vista, è assai stretta.

La promozione delle vocazioni al Diaconato, naturalmente da non immaginare mai come produzione delle stesse, trarrà notevole giovamento dalla intensificazione di tre attenzioni che il n. 9 del Direttorio ritiene opportuno identificare. Anzitutto l'attenzione a valorizzare non soltanto il desiderio personale del soggetto in ordine al Diaconato ma anche l'autorevolezza propositiva della comunità cristiana. Ciò significa che i fratelli nella fede, in particolare i ministri ordinati, possono rendere avveduto un soggetto della presenza in lui di una chiamata al Diaconato, rinvenendovi le qualità idonee al ministero. Una seconda attenzione da coltivare è quella a far sì che gli stessi diaconi mostrino dal vivo che cosa sia di fatto il Diaconato, offrendo sul campo testimonianza di una vocazione ministeriale che sarà sempre piuttosto difficile descrivere e spiegare. Ciò suppone una particolare cura dell'inserimento dei diaconi nel tessuto vivo della

³⁴ CEI, *Il Diaconato permanente in Italia. Orientamenti e Norme* (19-5-1993).

Chiesa, cioè della loro destinazione o missione pastorale. Una terza attenzione, infine, rinvia alla visione della Chiesa: una ecclesiologia di comunione cordialmente accolta e vissuta, in ossequio al Vaticano II, permetterà ai molti ministeri e carismi che lo Spirito suscita e promuove di germinare e fiorire. In un simile orizzonte, il Diaconato non faticerà a manifestare il suo senso profondo e a trovare il suo ruolo ecclesiale specifico. Quanto affermato dal Sinodo diocesano e riportato in nota al testo del Direttorio che stiamo commentando merita di essere richiamato: « Il discernimento delle vocazioni (diaconali) sul piano pastorale non andrà compiuto senza un coinvolgimento comunitario, in un esercizio di immaginazione e di discernimento pastorale che garantisca le condizioni per un effettivo ministero diaconale » (*Sinodo XLVII*, Cost. 114, § 1-2).

Ai requisiti per un'autentica vocazione diaconale sono dedicati i nn. 10-11 del Direttorio. Il primo numero funge da introduzione, il secondo ha scopo illustrativo. Va tuttavia segnalato il rimando presente nel n. 10 al *Testo guida per la presentazione di candidature al Diaconato*, che viene riportato in Appendice al Direttorio stesso. E' un testo che risponde al desiderio di offrire un aiuto concreto in vista di un primo discernimento della vocazione diaconale. Si tratta, in sostanza, di una scheda nella quale vengono formulate alcune domande tendenti a favorire una prima serena lettura della personalità di un soggetto per il quale si immagina una destinazione ministeriale. A compiere una simile lettura sarebbe il sacerdote che presenta l'aspirante. Rispondendo per iscritto a queste domande, egli fornirà ai responsabili della formazione una prima base di discernimento, da considerarsi senza dubbio molto preziosa. Tra gli interrogativi di cui si è detto, particolarmente rilevanti appaiono quelli riguardanti i presupposti spirituali e le condizioni obiettive per un possibile itinerario di formazione.

Nel n. 11 i requisiti per un'autentica vocazione diaconale vengono elencati ed illustrati. Si distingue tra requisiti di carattere generale, che valgono per tutti i ministeri ordinati e per i quali si rimanda al CIC (fede integra, retta intenzione, scienza debita, buona stima, integri costumi, provate virtù, qualità fisiche e psichiche congruenti) e requisiti che corrispondono più specificamente al ministero diaconale. Per questi ultimi si rinvia a NF 32-39. L'intero testo viene qui citato integralmente.

L'accento è posto immediatamente sulle « qualità umane e sulle virtù evangeliche esigite dalla diaconia » (32). Colpisce questo accenno alle qualità umane, posto in apertura di discorso e strettamente connesso con le virtù evangeliche. A dimostrazione che si tratta di un aspetto ritenuto non secondario, esso viene ripreso e rimarcato in NF nn. 66-70, là dove si parla della formazione umana come prima dimensione della formazione al Diaconato. Segue immediatamente, nei nn. 71-78, la formazione spirituale. Ha la sua rilevanza ricordare che già PO ? poneva in evidenza il ruolo delle virtù umane del ministero ordinato: si trattava in quel caso, naturalmente, del presbitero (si veda su questo anche *Pastores dabo vobis*, n. 43). Quali sono dunque queste qualità umane che deve possedere chi aspira al Diaconato? FN 32 elenca le seguenti: maturità psichica, capacità di dialogo e di comunicazione, senso di responsabilità, laboriosità, equilibrio e prudenza. FN 66-67 vi aggiungono l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto per ogni persona, il senso della giustizia, la fedeltà alla parola data, la compassione la coerenza, l'equilibrio di giudizio e di comportamento. Inoltre, l'affabilità, l'ospitalità, la sincerità, la generosità, la capacità di suscitare rapporti schietti e fraterni, la prontezza a comprendere, perdonare e consolare. FN 68 insiste sulla maturità affettiva e FN 69 sulla libertà di cuore.

Tra le virtù evangeliche, in FN 32 vengono ricordate la preghiera, la pietà eucaristica e mariana, un senso della Chiesa umile e spiccato, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, lo spirito di povertà, la capacità di obbedienza e di comunione fraterna, lo zelo apostolico, la disponibilità al servizio, la carità verso i fratelli. In FN 72 si parla di semplicità di cuore, di amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i poveri, di scelta di condivisione e di povertà. In FN 76 di obbedienza e di comunione fraterna.

Delineato il profilo della personalità diaconale, si forniscono indicazioni circa il rapporto del candidato con la comunità cristiana, la sua professione e l'età.

A chiunque intraprenda il cammino di formazione al Diaconato, è chiesto un vitale inserimento in una comunità cristiana. Il radicamento ecclesiale è condizione indispensabile affinché si possa anche solo parlare di vocazione al Diaconato.

Quanto alla professione, va anzitutto rilevato che essa è guardata con rispetto e valorizzata in tutta a sua dignità. Tale professione, infatti, rientra a pieno titolo nel ministero diaconale, di modo che quest'ultimo non andrà mai inteso come esercitato al di fuori di essa o a prescindere da essa (nel tempo che resta dopo il lavoro!), bensì anche attraverso di essa. La scelta di ammettere al Diaconato soggetti che esercitano una professione e che, di più, attraverso una professione garantiscono il proprio sostentamento (DM 15), è una scelta di campo, che non va affatto sottovalutata. Anche questo concorre a evidenziare il carattere singolare del Diaconato e il suo apporto alla vita della Chiesa nel momento presente. Naturalmente, il rapporto tra ministero e professione varierà a seconda della professione: vi sono infatti professioni per loro natura più vicine al servizio del prossimo, altre meno. In ogni caso, la professione rimarrà sempre un ambito reale e significativo di testimonianza diaconale. Non vi sono limiti alle forme di attività lavorativa, se non quelli dettati da una obiettiva incompatibilità con il ministero diaconale. Le norme della Chiesa e il prudente giudizio del Vescovo permetteranno di rilevare quale professione vada considerata « sconveniente » in ordine al ministero. Si dovrà poi affrontare il problema delicato della pratica conciliabilità degli impegni lavorativi sia con gli impegni di formazione, sia con l'effettivo esercizio del ministero.

Quanto all'età, si comprendono bene le ragioni che fissano i 25 anni come età minima per l'ordinazione di soggetti celibi e di 35 per soggetti sposati. Mentre la scelta celibataria può essere considerata liberamente e consapevolmente assunta a 25 anni (così avviene per i Candidati al presbiterato), a questa età l'esperienza familiare può essere appena iniziata. Tale esperienza ha perciò bisogno di un tempo congruo di sedimentazione, prima che si avvii, in armonia con essa, l'esperienza del ministero ordinato.

Nel n. 35 di NF si accenna infine alle irregolarità e agli impedimenti. Dal punto di vista canonico, le irregolarità e gli impedimenti (cc. 1040, 1041, 1042 del *CIC/1983*), sono ostacoli, di natura rispettivamente *perpetua* o *temporanea*, che impediscono di ricevere lecitamente (ovvero legittimamente) gli ordini sacri. In quanto tali si configurano come criteri negativi comuni validi per tutta la Chiesa. Infatti, solo il diritto universale può costituire irregolarità e impedimenti a ricevere gli ordini sacri e, trattandosi di disposizioni che restringono il libero esercizio dei diritti dei fedeli, esse sono soggette ad interpretazione stretta (cf. c. 18 del *CIC/1983*). La possibilità di ottenere la dispensa, in alcuni casi solo dalla Sede Apostolica, per lo più anche dall'Ordinario di luogo, implica un controllo e un giudizio da parte dell'autorità ecclesiastica sull'incidenza delle circostanze per cui si richiede la dispensa sull'idoneità del candidato ad assumere gli ordini sacri. Attraverso la costituzione di irregolarità e di

impedimenti si vuole infatti salvaguardare la santità dell'ordine sacro e la dignità di coloro che sono chiamati ad assumerlo. Si veda al riguardo l'approfondimento nella seconda parte di questo stesso fascicolo.

Due sono le forme di Diaconato che la Chiesa ritiene possibili e riconosce: il Diaconato dei celibi e il Diaconato degli sposati. L'esistenza di diaconi celibi, da considerare senza dubbio una grazia per la Chiesa, mette in guardia di fronte ad una lettura del Diaconato totalmente dipendente dall'esperienza familiare e sollecita la riflessione teologica a cogliere l'elemento di grazia che funge da comune denominatori al di là dei due differenti stati di vita. Vi è inoltre una specificità dei due modi di esercizio del Diaconato ed una reciproca complementarità che meritano di essere approfonditi.

Per i candidati al Diaconato permanente *non uxorato*, l'assunzione del celibato avviene nel corso della stessa ordinazione diaconale, allorché il candidato celibe risponde affermativamente (« Sì lo voglio! ») a questa specifica domanda rivoltagli dal Vescovo ordinante: « Tu che sei pronto a vivere nel celibato: vuoi in segno della tua totale dedizione a Cristo Signore custodire per sempre questo impegno per il regno dei cieli a servizio di Dio e degli uomini? ». Il testo di FN 36 si sofferma opportunamente ad evidenziare le accentuazioni che il Diaconato riceve quando è vissuto nel celibato. Esse vengono così identificate: un cuore indiviso, la piena disponibilità e la testimonianza coraggiosa di chi ha lasciato per il Regno anche i beni più cari (temi ripresi e meglio sviluppati in DM 60).

Sarebbe forse stato opportuno accennare anche alle accentuazioni che il Diaconato riceve quando è vissuto nella coniugalità, nella linea di quella complementarità delle due forme del Diaconato cui sopra si è accennato. In FN 37 incontriamo invece una sottolineatura piuttosto delle « attenzioni » da avere di fronte ad un candidato Diaconato sposato. Egli deve saper dirigere la propria casa e deve avere moglie e figli che conducano una vita veramente cristiana e si distinguano per onestà e buona reputazione. Nel testo si accenna poi al necessario consenso della moglie, alla sua probità e ad una presenza che « non sia di impedimento e di disdoro per il ministero del marito ». Rilievi assolutamente legittimi ma poco propositivi, quasi preoccupati di difendere il ministero diaconale dalla situazione familiare e meno attenti a cogliere il nesso fecondo che si può e si deve instaurare tra la matrimonio cristiano e ministero ordinato, tra spiritualità familiare e spiritualità diaconale. Senza dubbio molto più ricca appare al riguardo la riflessione proposta in DM 61.

Sul versante canonico, circa la necessità del consenso da parte della moglie il can. 1031 § 2 stabilisce che il candidato al Diaconato permanente non deve essere ammesso all'ordinazione se non dopo aver compiuto i 35 anni di età e con il consenso della moglie. Come si può ricavare indirettamente dal can. 1050, 3° tale consenso deve essere prestato *nella forma scritta* in quanto tra i vari documenti che sono richiesti per essere promossi all'ordine sacro del Diaconato sono esplicitamente richiamati il certificato di matrimonio e il consenso della moglie. Di *consenso scritto* della moglie parla anche *ON* n. 37 e quindi senza il consenso scritto della moglie non si può procedere all'ordinazione. Il consenso della moglie, di per sé imprescindibile già per lo stesso positivo e promettente avvio del cammino comunitario di formazione (II fase) viene ritualmente richiesto dal Vescovo presidente il rito di ammissione ai candidati al Diaconato con questa domanda: « Acconsentite che il vostro sposo intraprenda il cammino verso l'ordine diaconale per il servizio della comunità cristiana? » (Cf. *CEI, Disposizioni, in Istituzione dei ministeri, Consacrazione delle vergini, benedizione abbaziale*, Roma 1980, nn. 11, 34).

Un caso singolare di Diaconato è quello dei diaconi o candidati vedovi. Dal punto di vista giuridico, tutti coloro che sono costituiti negli ordini sacri sono inabili a contrarre matrimonio, nel senso che non possono validamente contrarre matrimonio per l'esistenza dell'impedimento dirimente di ordine sacro (can. 1087 del *CIC/1983*). Questo divieto vale per tutti i chierici senza eccezione, e quindi anche per i diaconi eventualmente rimasti vedovi dopo l'ordinazione diaconale. Sul dibattito apertosi in sede di riforma del *CIC/1917* su questo punto e circa la possibilità di chiedere la dispensa si veda il nostro approfondimento nella seconda parte di questo quaderno pastorale. Per quanto riguarda il secondo capoverso di NF 38, può essere utile sottolineare come possa risultare molto imprudente la scelta di ammettere al Diaconato un uomo rimasto da poco vedovo con figli ancora minorenni. E' necessario infatti ponderare bene l'idoneità ad assumere un ordine da vivere a quel punto senza più poter avere una moglie al proprio fianco e con dei figli ancora da crescere ed educare.

Quanto ai diaconi membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica, sarà molto importante pervenire a quella armonizzazione tra vocazione religiosa o consacrata e vocazione ministeriale di cui si parla in NF 39, come pure tra giurisdizione dell'ordinario del luogo e stato di vita religioso consacrato. Analogo e, sul versante della formazione, ancora più delicato appare il caso di diaconi o candidati appartenenti a Movimenti ecclesiali o simpatizzanti.

Il n. 12 del Direttorio fornisce un'indicazione chiara e tassativa circa l'età massima per l'inizio del cammino comunitario al Diaconato. Lo fa citando ON 17, che richiede ai singoli vescovi di stabilire l'età massima per l'ammissione ai candidati al Diaconato, età che non deve comunque normalmente oltrepassare i 60 anni. Il Direttorio per la Chiesa ambrosiana fissando in 55 anni il termine massimo per l'ammissione all'inizio del cammino comunitario (II fase) di fatto e di regola porta a 57 anni circa il termine per l'ammissione ai candidati (III fase). L'aver preferito determinare il termine per l'ammissione al cammino comunitario permette di tenere giustamente conto di fatti a priori imprevedibili (motivi di salute, di famiglia, di lavoro) che possono far slittare di qualche tempo l'ammissione ai candidati pur nella convinta decisione di intraprendere il cammino di formazione. Il termine di 55 anni, derogabile solo in casi del tutto eccezionali e debitamente giustificabili, permette di vedere nel Diaconato permanente una vocazione che matura anche nel tempo dell'età adulta e per la quale si prevedono ancora buoni tempi di esercizio effettivo di ministero, e non invece una, sia pur lodevole e meritoria occupazione per pensionati, come l'assenza di qualsiasi limite massimo inevitabilmente finirebbe per ingenerare.

*C. Reciprocità di discernimento e formazione.
"Primato" dello spirituale e responsabilità del soggetto*

13. Lo svolgimento della formazione, attraverso i cammini predisposti dalla cura pastorale della Chiesa, da una parte presuppone almeno un iniziale discernimento, che consente di accedervi fruttuosamente, dall'altra rivela passo dopo passo i segni che dischiudono una più profonda conoscenza dell'agire di Dio nella vita del discepolo.

Discernimento e formazione non stanno fra loro separati, anche se di volta in volta domandano attenzioni ed esercizi specifici. L'armonia del cammino che si percorre dipende dalla buona circolarità che si instaura dall'uno all'altra. La crescita cristiana ha qui una delle sue modalità fondamentali.

14. Su questo argomento decisivo, che assicura un respiro autentico alla vicenda formativa verso il ministero diaconale, è utile il rimando a quanto è illustrato in *“La formazione del presbitero diocesano - Linee educative del Seminario di Milano”* (Centro Ambrosiano, 1995) nella sua prima parte, intitolata *“Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi”*. Certo, se ne devono cogliere tutte le necessarie differenze: lo suggeriscono sia la specificità diaconale del ministero sia le diverse condizioni di vita, di esperienza, di spiritualità e di itinerario formativo; ma le differenze non potranno mettere in ombra la dinamica spirituale che hanno in comune la vocazione presbiterale e quella diaconale per svilupparsi come sequela del Signore e come servizio alla vita e alla missione della Chiesa.

In particolare risulteranno molto utili le considerazioni svolte a proposito della triplice dimensione della vita e della missione della Chiesa: *insegnare la fede* (annunciare: ovvero proclamare la Parola, partecipare al mistero, portare l'annuncio); *imparare la fede* (credere: ovvero leggere i contesti della storia, discernere la verità spirituale e la maturità delle proprie risposte, accogliere il dono di appartenere alla Chiesa che convoca); *manifestare la fede* (testimoniare: ovvero mantenersi nella vivacità spirituale, coltivare la fraternità evangelica, esercitare secondo carità il proprio servizio).

15. La formazione e il discernimento, dunque, non avvengono per puro accostamento di un momento all'altro, di un intervento all'altro, quasi che si trattasse di un'operazione addizionale. L'evento formativo ha carattere spirituale: da una parte esso produce una crescita unitaria della persona, riconoscibile attraverso segni obiettivi in un orizzonte di completezza; dall'altra, esso è tutto intero ispirato e percorso dallo Spirito di Gesù, che continuamente è donato dal Signore alla sua Chiesa.

Il "primato" dello spirituale nella formazione allude, appunto, a questa originalità dell'esperienza cristiana. “Il credente si edifica nello Spirito, crescendo contemporaneamente in tutti gli aspetti della sua personalità, a tal punto che la sua dimensione umana, individuale e sociale, e la sua identità cristiana, singolare ed ecclesiale, non si danno l'una dopo l'altra, ma si costruiscono insieme”.³⁵

16. Si deve comprendere correttamente quanto si evoca con il termine autoformazione: “... colui che si prepara al Diaconato "deve dirsi protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione ... è ultimamente un'autoformazione".³⁶

Autoformazione non significa isolamento e indipendenza dai formatori, ma responsabilità e dinamismo nel rispondere con generosità alla chiamata di Dio, valorizzando al massimo le persone e gli strumenti che la Provvidenza mette a disposizione.

L'autoformazione ha la sua radice in una ferma determinazione a crescere nella vita secondo lo Spirito in conformità alla vocazione ricevuta e si alimenta nell'umile disponibilità a riconoscere i propri limiti e i propri doni”.³⁷

³⁵ *La formazione del presbitero diocesano*, n. 40.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), n. 69.

³⁷ *NF*, n. 28.

Commento nn. 13-16

Poma

Lo scopo di questa sezione del Direttorio è quello di mettere in primo piano, per ingrandimento e al fine di segnalarli, i termini che consentono di comprendere la qualità cristiana di quel procedimento che va sotto il nome di « formazione ». Esso implica l'esercizio del « discernimento » e rivela primariamente la gratuità dello Spirito, che permea e conduce a unità interiore l'esistenza di una persona dedicata alla Chiesa. Lo Spirito del Signore, infatti, agisce misteriosamente, sospingendo e guidando il battezzato a « leggere » e a « interpretare » in libertà le vie di Dio, così da percorrerle come risposta originale e come esercizio di comunione con l'intero popolo di Dio. Questa grazia avvia e sostiene una singolare vicenda di libertà, mostrando di saper sempre e nuovamente confermare nella fede, nella speranza e nella carità, nel susseguirsi dei passi di ciascuno e persino dentro le resistenze e le prove.

Il primato del dono spirituale si comprende, in tal modo, non solo come scaturigine del desiderio di conseguire una « forma » per la propria vita, ma anche come fedele regia di occasioni, incontri, relazioni e condivisioni, attraverso le quali ciascuno sperimenta di essere pazientemente aiutato a nascere alla « propria » figura cristiana e a crescervi nel fiducioso dono di sé. Il primato del dono spirituale è solco ospitale della tradizione apostolica e dei molteplici tratti ed esempi della sua vicenda che giunge fino a noi, del patrimonio di esperienza e di linguaggi che hanno resa feconda la presenza dei discepoli come lievito nella pasta, come sale della terra.

In questo orizzonte non sarà difficile percepire la circolarità virtuosa che si stabilisce tra « discernere » e « formarsi »: progredire nella sequela è possibile grazie alla comprensione di quanto sia promettente ciò che ci è prefigurato, e tanto basta a osare qualche scelta corrispondente; il progredire nella sequela, a sua volta, offre più sperimentate ragioni per « riconoscere » la bellezza e la bontà del cammino intrapreso e per « distinguere » i modi per vivere ancora più profondamente il senso della propria vocazione. Il rapporto fiducioso tra il discepolo che cerca la propria crescita e la Chiesa che gli è al fianco con la sua sapienza è il « luogo » della formazione, nel quale lo Spirito è riconosciuto come il vero promotore delle sinergie che intercorrono tra il soggetto e il corpo ecclesiale. « Discernimento e formazione » dunque « non stanno tra loro separati, anche se di volta in volta domandano attenzioni ed esercizi specifici ».

Il Direttorio, molto opportunamente, per questi temi di antropologia cristiana e di ecclesiologia rimanda alla trattazione ampia e articolata che ne fa il progetto educativo del Seminario circa la formazione dei presbiteri (*La formazione del presbitero diocesano. Linee educative del Seminario di Milano*, Centro Ambrosiano, 1995. Si veda particolarmente la prima parte: *Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi*). Il riferimento viene introdotto con discrezione, nel convinto rispetto dell'analogia: « Certo, se ne devono cogliere tutte le necessarie differenze: lo suggeriscono sia la specificità diaconale del ministero sia le diverse condizioni di vita, di esperienza, di spiritualità e di itinerario formativo; ma le differenze non potranno mettere in ombra la dinamica spirituale che hanno in comune la vocazione presbiterale e quella diaconale, per svilupparsi come sequela del Signore e come servizio alla vita e alla missione della

Chiesa ». La serietà del tema e ciò che vi è implicato suggeriscono che se ne ragioni più puntualmente negli *Approfondimenti* della terza parte di questo fascicolo.

Quanto al n. 16 di questa sezione del Direttorio, sarà sufficiente notare che esso assume un termine che compare sempre meno timidamente nei documenti che si interessano di formazione in genere e di formazione al ministero ordinato in specie: quello di *autoformazione* (si veda, per esempio: *Pastores dabo vobis*, n. 69). Il termine, che facilmente può esporsi all'equivoco, vuole introdurre un accento nella vicenda formativa, che forse ancor oggi è dato come scontato e resta in sottotono nella relazione formativa: l'accento, cioè, che dà risalto al coinvolgimento del soggetto nella vicenda alla quale egli si consegna. Il diligente adempimento disciplinare e la docilità esecutiva non bastano a trasformare realmente la persona, a provarla in relazioni di reciprocità nelle quali soltanto sono messe in gioco conoscenza di sé, uso delle proprie risorse, scontro con i propri limiti. Evocare con questo accento la responsabilità ultima del soggetto nel cammino formativo significa, simmetricamente, raccomandare atteggiamenti di rispetto, di franchezza e di umiltà in coloro che la Chiesa ha scelto perché siano i mediatori di un'armonica esperienza di crescita.

Tutta la questione, a ben vedere, si illumina della virtù della magnanimità nelle relazioni reciproche, richiama una costante vigilanza sui meccanismi di difesa e di identificazione che in esse si possono insinuare e suggerisce di avvalersi all'occorrenza delle competenze più idonee a facilitarne lo scioglimento.

D. L'itinerario e le sue fasi

17. Il cammino di discernimento e di formazione verso il Diaconato prevede tre fasi ben distinte: una prima fase, di presentazione e di conoscenza degli aspiranti, che durerà almeno un anno; una seconda fase che, compiuto un primo discernimento, avvia il cammino verso il ministero con il biennio propedeutico di spiritualità; una terza fase, che abbraccia il triennio di formazione vera e propria, che è scandita dal conferimento dei ministeri istituiti e che culmina nell'ordinazione diaconale.

Commento n. 17

Tremolada

I nn. 17-35 del Direttorio illustrano l'itinerario di discernimento e di formazione che conduce al ministero diaconale. Il n. 17 lo fotografa sinteticamente nelle sue tre fasi, forse dando l'impressione di un percorso sin troppo chiaro e ben costruito. In realtà, questo *itinerario tipo* non andrà inteso come una griglia rigida, bensì come il letto del fiume, l'alveo definito entro cui ciascun candidato potrà modellare il proprio cammino personale e comunitario, nel pieno rispetto dei tempi e dei ritmi che le complesse circostanze della vita imporranno. In tutto ciò si vedrà la mano provvidente di Dio.

Tocchiamo così subito un punto importante della proposta formativa, quello cioè del rapporto tra progetto formativo, necessariamente strutturato, e cammino personale, per sua natura mai totalmente prevedibile. La definizione dell'itinerario va perciò considerata come l'indispensabile e doverosa offerta educativa che la Chiesa fa al candidato al Diaconato attraverso i responsabili della formazione. Contempo-

raneamente, almeno per quanto riguarda i suoi tempi, essa va guardata con libertà di cuore, con quella duttilità che consente allo Spirito di tessere in piena autonomia la sua misteriosa trama, conducendo il chiamato quando e come vorrà verso la meta di un ministero gioioso e fecondo.

D.1. La prima fase: presentazione degli aspiranti e introduzione al cammino

18. L'obiettivo di questa prima fase è quello di favorire, in chiara e leale reciprocità, un primo contatto tra le persone interessate a far conoscere la propria domanda e le persone che possono mostrare che cosa offre la nostra Chiesa per una sua fruttuosa accoglienza. È, sostanzialmente, il momento di una iniziale conoscenza, che apre sulle prospettive di possibili decisioni a partire dalla chiarezza delle motivazioni, dalla lettura attenta del desiderio e delle condizioni obiettive per la sua coltivazione, dalla ricognizione delle concrete opportunità di passi e di aiuti per giungere a decisioni ben ponderate.

19. In questa fase coloro che hanno l'incarico del primo accostamento orientativo saranno molto aiutati dallo stile di franchezza ecclesiale e di discrezione da cui proviene la domanda di discernimento vocazionale. “La decisione di intraprendere l'itinerario della formazione diaconale può avvenire o per iniziativa dell'aspirante stesso o per esplicita proposta della comunità cui l'aspirante appartiene. In ogni caso, tale decisione deve essere accolta e condivisa dalla comunità. A nome della comunità, è il parroco che deve presentare al vescovo l'aspirante al Diaconato”³⁸.

Certamente l'esplicita presentazione di una domanda da parte di un presbitero è il segno di un discernimento già credibilmente avviato e, perciò, documentabile. Per questa ragione si richiede ai presbiteri di accompagnare la domanda con una loro relazione scritta.³⁹ Il profilo del soggetto così presentato ne favorirà l'accoglienza da parte di chi dovrà valutare con delicatezza e chiarezza i tempi e i modi dell'accompagnamento.

20. Gli Assistenti per il primo contatto e orientamento avranno cura, sin dal primo momento, di suscitare e di verificare nei soggetti loro presentati la disponibilità a conoscere la tradizione spirituale della Diocesi ambrosiana e ad assumerne gli indirizzi pastorali, dedicandosi con cuore libero e generoso a servirla, quando con l'ordinazione diaconale vi saranno incardinati in modo stabile.

La decisione di avviarli al biennio propedeutico verrà presa in seno all'*Équipe di formazione*, la quale esaminerà i singoli profili degli aspiranti sulla base della presentazione da parte dei responsabili del primo contatto.

21. Normalmente già in questa fase sarà valutata anche la disposizione agli studi teologici, attraverso un incontro dell'aspirante con il Responsabile per gli studi. La tempestività di questo confronto e di un eventuale inizio degli studi già in questa fase sarà molto utile, soprattutto quando le condizioni di partenza lasciano intuire la necessità di accurate e lungimiranti pianificazioni.

³⁸ *NF*, n. 40.

³⁹ Cf. n. 13 di questo Direttorio.

Commento nn. 18-21

Bove

I numeri 18-21 descrivono la prima fase di presentazione e introduzione al cammino degli aspiranti, abbozzando un volto di Chiesa che insieme stimola e accoglie. Lo stimolo trova cittadinanza piena in quelle comunità, prevalentemente parrocchiali, che coltivano con naturalezza la domanda vocazionale nelle fasi giovanili degli itinerari di fede e la sensibilità per la ministerialità nella Chiesa. Qui i presbiteri e i responsabili laici della catechesi e della pastorale familiare intercettano intenzioni di passi spirituali e di servizio e li rilanciano volentieri incoraggiandone verifiche ulteriori.

E' la stessa comunità di appartenenza che accoglie intuizioni e ipotesi quando esse si affacciano con tratti più precisi. « A nome della comunità è il parroco che deve presentare al vescovo l'aspirante al Diaconato » (NF, 40): al parroco, appunto, è affidato il primissimo discernimento. Si tratta di rendere esplicite le intenzioni di un parrocchiano che vive nel tessuto delle relazioni comunitarie. Il pastore è così chiamato a promuovere un dialogo sereno e franco con l'interessato, senza ignorare gli apporti di altri presbiteri e di altri adulti responsabili, testimoni quotidiani del vissuto dell'aspirante, e tuttavia in un clima di attenta riservatezza.

La responsabilità del parroco si esprime in una « relazione scritta » che accompagna la « domanda » dell'interessato, atti conclusivi di un momento spiritualmente ricco per entrambi. Questa fase dialogica raccoglie i segni dello Spirito presenti nei tratti essenziali della vita del soggetto, da discernere con speranza e prudenza. Si tratta di richiamare alla memoria e di vagliare un quadro che descriva lo stato di vita dell'aspirante: gli elementi intuitivi che l'hanno condotto a prendere in serio esame la prospettiva del Diaconato permanente, le esperienze passate di spessore significativo sotto il profilo educativo (scuola, docenti, ...), spirituale (contemplativo, missionario, aggregativo: parrocchia, associazioni, movimenti), relazionale (amicizie, vicende di coppia e di famiglia), professionale e sociale (volontariato, ambito socio-politico, ambito culturale, ...). Si tratta poi di raccogliere un profilo compiuto della personalità spirituale del soggetto, che renda plausibile e concreta l'ipotesi del Diaconato permanente: lo spessore spirituale, come capacità di descrivere se stesso e le proprie scelte alla luce della fede, alimentata dai ritmi quotidiani della preghiera; un vissuto di carità espressa in termini concreti di servizio già verificato nel tempo; la propensione dei familiari e, in particolare, della moglie per gli sposati; le qualità personali, relazionali, pastorali e il grado di conoscenza e di stima esprimibile dalla comunità parrocchiale; la compatibilità tra attività professionale e reale esercizio del ministero diaconale; la dignità intellettuale e la disponibilità a intraprendere studi teologici.

Gli « Assistenti per il primo contatto e orientamento » accolgono la presentazione del parroco a proposito della persona interessata e ne approfondiscono le motivazioni vocazionali e le obiettive condizioni di possibilità per coltivarle.

In particolare questa fase propone un allargamento di respiro dagli ambiti ecclesiali di provenienza alla dimensione diocesana. L'aspirante è stimolato a pensarsi sia in relazione al vescovo da cui dipende l'ordinazione e il mandato ministeriale, sia in relazione alla Chiesa ambrosiana, con la sua « tradizione spirituale » e le sue scelte pastorali. Una verifica precisa sulla libertà interiore per un servizio cui il vescovo

destinerà riguarda sia gli aspiranti provenienti da comunità parrocchiali (ambito non unico per un ipotetico ministero diaconale in futuro), sia coloro che provengono da esperienze di associazioni e movimenti. Per quanti, poi, si presentano da altre diocesi sono richiesti tempi lunghi di radicamento nel tessuto diocesano, prima di potere considerare plausibile la domanda di Diaconato nella Chiesa di Milano.

Sempre nella prima fase è necessaria una considerazione attenta allo stato di vita degli aspiranti, soprattutto se si tratta di giovani adulti. Per i celibi è da considerare attentamente la loro condizione esistenziale, quale genuino ingrediente della vocazione diaconale; l'apporto delle scienze umane e in particolare di una consulenza psicologica può contribuire alla verifica della libertà interiore e della maturità affettiva. Per gli sposati la propensione della moglie alla vocazione diaconale del marito, comunque lontana dall'essere considerata un consenso giuridico, chiede di essere valutata in termini di reale e serena adesione della consorte, insieme con i vissuti e gli equilibri di coppia e famiglia, soprattutto in presenza di figli molto piccoli. Talvolta, l'elaborazione di accompagnamenti a medio e lungo termine consente di custodire l'intuizione vocazionale di un aspirante favorendo necessari assestamenti e maturazioni dei contesti familiari.

L'avvio agli studi teologici è altro capitolo da considerare in questa fase. La sua utilità non solo consente all'aspirante di valutarsi in relazione alla complessità degli impegni e dell'economia dei tempi che l'avvicinamento al ministero diaconale richiede; gli studi offrono elementi ricchi di autovalutazione, in riferimento sia al proprio vissuto spirituale, sia ai contesti familiare, professionale, ecclesiale. In particolare, tutto ciò permette di leggere con progressiva lucidità le proprie relazioni con i contesti pastorali, con le cadenze ordinarie e le urgenze missionarie, con la propria comunità di appartenenza, nelle sue ricchezze e nei limiti, e con la Chiesa diocesana, al cui respiro la vocazione diaconale dischiude.

D.2. La seconda fase: il biennio propedeutico e di spiritualità

22. Con la *seconda fase* del cammino verso il Diaconato, coincidente con un biennio propedeutico e di spiritualità, si attiva la proposta di formazione. Il biennio, che pur rientrando nella prospettiva della formazione mantiene la caratteristica di un periodo di ulteriore discernimento, ha come obiettivo quello di accompagnare l'aspirante verso una motivata e stabile ammissione tra i candidati al Diaconato. Poiché il rito di Ammissione rappresenta un momento assai importante nell'itinerario formativo, il biennio che vi conduce sarà caratterizzato da un'intensa esperienza spirituale.

23. Quando un soggetto decide di entrare nel biennio propedeutico, si determina una circostanza favorevole perché si curi un'adeguata presentazione, almeno nell'ambito del Consiglio pastorale parrocchiale, del profilo teologico-pastorale del Diaconato e del corrispondente percorso formativo.

24. Il cammino formativo in questa seconda fase si caratterizza per alcune richieste precise:

— la partecipazione assidua a specifici incontri proposti, che si terranno per lo più nei giorni di sabato e di domenica, le cui tematiche e le cui modalità verranno

determinate avendo a cuore anche il coinvolgimento delle consorti dei candidati coniugati e le esigenze formative dei candidati celibi;

— l'accompagnamento di un direttore spirituale;

— un itinerario di studi teologici concordato con il *Responsabile per gli studi* e verificato anche con il *Rettore per la formazione*. Anche l'andamento di questo itinerario di studio rappresenterà un elemento del discernimento complessivo.

25. Nel corso del biennio verranno affrontati in particolare i temi della vita spirituale (conversione, preghiera, frutti dello Spirito) e delle virtù umane⁴⁰. Il cammino complessivo e in specie la maturazione della sensibilità e delle attitudini al ministero saranno verificati periodicamente con il *Rettore per la formazione*.

26. Il *Rettore per la formazione* convocherà periodicamente i direttori spirituali degli aspiranti e dei candidati (da essi liberamente scelti e comunicati al *Rettore per la formazione*) per illustrare gli obiettivi dell'itinerario formativo, le sue dinamiche e le sue tappe.

27. Il biennio si conclude con l'*Ammissione tra i candidati al Diaconato*, che ultimamente viene decisa, oltre che celebrata liturgicamente, dal Vescovo stesso. Gli aspiranti che si preparano al rito di Ammissione verranno presentati al Vescovo dal *Responsabile*. Le singole candidature verranno accuratamente valutate in un'apposita riunione dell'*Équipe di formazione*, presieduta dallo stesso *Responsabile*. Il consiglio al Vescovo sull'ammissione degli aspiranti tra i candidati al Diaconato sarà dato dall'*Équipe* stessa sulla base di una puntuale descrizione delle personalità compiuta dal *Rettore della formazione*. Per casi particolarmente delicati e per problematiche insorgenti si richiederà il parere del Consiglio per il Diaconato.

Commento nn. 22-27

Tremolada

La seconda fase del cammino verso il Diaconato abbraccia, in linea generale, un biennio. Il Direttorio provvede in questo modo (due anni di itinerario propedeutico) a specificare la determinazione di ON n. 20 che prevedeva la durata di almeno un anno per l'itinerario di ammissione ai candidati all'ordine del Diaconato culminante con il rito liturgico di ammissione.

Tale biennio, che, come recita il n. 22 del Direttorio, « ha come scopo quello di accompagnare l'aspirante verso una motivata e stabile ammissione tra i candidati al Diaconato », si caratterizza come biennio « propedeutico e di spiritualità ». *Propedeutico* perché di preparazione al triennio successivo, di formazione vera e propria al ministero; *di spiritualità* perché mira a radicare l'aspirante al Diaconato in quel *primato dello spirituale* che costituisce il fondamento saldo del suo futuro ministero. Merita a questo proposito rilevare che la novità più significativa di ON, il testo CEI sul Diaconato, fu appunto ravvisata nella organicità del discorso formativo con la teologia del Diaconato, compiuta sotto la categoria unificante della formazione spirituale. In effetti, si legge in ON 25: « La formazione spirituale è la categoria unificante dell'itinerario formativo ». Scrive G. Bellia a commento di questa testo:

⁴⁰ Cf. *NF*, n. 66.

« Ricordiamo allora che questa nuova impostazione che assegna il primato allo spirituale, come principio interiore di unità, affonda le sue radici in quel mirabile capitolo quinto della *lumen Gentium* che tratta della universale vocazione alla santità della Chiesa ». Quindi aggiunge: « La spiritualità cristiana attiene esclusivamente all'azione dello Spirito santo, operante nei discepoli di Cristo; è opera dello Spirito e impegna la persona nella sua totalità e consiste in una sottomissione di tutta la vita allo Spirito » (G. BELLIA, « Formare alla Diaconia, *Il Diaconato in Italia*, 91-92 (1993), 105-106). L'intensa esperienza spirituale che vorrebbe caratterizzare il biennio propedeutico intende segnalare in modo evidente il primato dell'azione dello Spirito e quindi la dimensione di grazia entro cui tutto si compie, aprendo a quel senso del mistero che riempie il cuore di umile riconoscenza e suscita il desiderio di assecondare la straordinaria potenza di bene che scaturisce dalla Pasqua del Signore. In questa prospettiva saranno perciò affrontati nel biennio i grandi temi della vita spirituale: la conversione del cuore, la preghiera e i frutti dello Spirito (Cf. n. 25).

Non appare affatto incoerente che, muovendosi nell'orizzonte di questo *primato dello spirituale*, si sviluppi nel biennio anche una riflessione sulle virtù umane del futuro Diacono (Cf. n. 25) e se ne operi una verifica franca e puntuale, in ossequio, per altro, alle esplicite indicazioni presenti nei recenti documenti magisteriali (NF 32.66-70).

Il biennio propedeutico e di spiritualità, pur avviando il cammino formativo, costituisce un periodo di ulteriore discernimento e come tale va inteso. L'indicazione dei due anni non va considerata tassativa, ma piuttosto indicativa. Se interverranno serie ragioni o anche solo se ne riconoscerà l'opportunità per un singolo soggetto, i tempi del periodo propedeutico potranno allungarsi. Resta fermo un punto: il periodo di discernimento e di spiritualità termina con il rito di ammissione tra i Candidati al Diaconato.

La differenza più rilevante di questa seconda fase di discernimento rispetto alla prima consiste nell'avvio dell'esperienza formativa vera e propria, la quale possiede in quanto tale una connotazione comunitaria. Ciò avverrà mediante la partecipazione assidua a specifici incontri e ritiri spirituali, che si terranno per lo più nei giorni di sabato e domenica. Ai ritiri spirituali parteciperanno anche le mogli degli aspiranti coniugati (Cf. n. 24). Il coinvolgimento delle consorti degli aspiranti e candidati sposati nel cammino di formazione al ministero o, forse meglio, l'elaborazione di una proposta per un loro singolare cammino a fianco dei loro mariti rappresenta uno dei punti più delicati e insieme più rilevanti del capitolo della formazione al ministero diaconale. Altro punto ugualmente importante e delicato, che si affianca quasi specularmente a questo appena richiamato, è degli aspiranti e candidati celibi, per i quali si richiedono attenzioni particolari e l'elaborazione di percorsi specifici entro la comune proposta formativa. Nell'approfondimento riportato nella seconda parte di questo quaderno pastorale abbiamo abbozzato qualche riflessione un poco più estesa su entrambi questi temi.

Con l'avvio del biennio propedeutico è chiesto inoltre agli aspiranti di comunicare al Rettore per la formazione il nome del proprio direttore spirituale, scelto liberamente e, auspicabilmente, già attivo nella prima fase del discernimento (Cf. n. 24). Rientrerà nei compiti del Rettore per la formazione anche quello di convocare periodicamente i direttori spirituali degli aspiranti, come pure dei Candidati, per illustrare loro gli obiettivi della proposta di formazione, le sue dinamiche e le sue tappe (Cf. n. 26). In questo modo, egli favorirà una reale cooperazione educativa, nel pieno rispetto della

loro autonomia e del loro carisma. Anche quello del ruolo della guida spirituale nel cammino di formazione e del suo rapporto con le altre figure educative rappresenta un tema cruciale della formazione al ministero diaconale. Ne trattiamo nell'approfondimento proposto più avanti.

Un'ultima richiesta rivolta a quanti intraprendono il cammino formativo è quella di un organico itinerario di studi teologici, concordato con il responsabile per gli studi e comunicato al Rettore per la formazione (Cf. n. 24). Come già emerso da quanto sopra esposto, l'avvio agli studi può opportunamente avvenire già nella prima fase del cammino, quando cioè l'aspirante si presenta agli Assistenti per il primo contatto ed orientamento. A differenza, però, di quanto accade nella prima fase, in questa seconda il quadro degli studi acquista però una connotazione più sistematica e concorre a definire l'itinerario personale di formazione. Ci si muove ormai nella linea di un progetto organico di studio, che interagisce con gli altri aspetti del cammino formativo ormai chiaramente contrassegnato in prospettiva comunitaria.

Traguardo del biennio propedeutico e di spiritualità è l'*Ammissione tra i Candidati al Diaconato*. Con questo *rito di Ammissione* si entra a far parte del gruppo di coloro che si preparano ufficialmente al ministero diaconale. La presentazione al vescovo e quindi alla Chiesa diocesana, la dichiarazione formulata davanti a lui in contesto liturgico, nonché il consenso esplicitamente espresso in questa circostanza dalle moglie degli aspiranti coniugati, fanno di un simile momento un passaggio se non decisivo certo fondamentale. E ben giusto che ci si prepari adeguatamente. Per questa ragione, le singole candidature « verranno accuratamente valutate in un'apposita riunione dell'Équipe per la formazione, presieduta dallo stesso responsabile » (Cf. n. 27).

È quanto mai desiderabile che al cammino di formazione dell'aspirante al Diaconato corrisponda un cammino di presa di coscienza e di preparazione al ministero diaconale della sua comunità cristiana. Per questo, nel n. 23 si osserva: « Quando un soggetto decide di entrare nel biennio propedeutico, si determina una circostanza favorevole perché si curi un'adeguata presentazione, almeno nell'ambito del Consiglio pastorale parrocchiale, del profilo teologico-pastorale del Diaconato e del corrispondente percorso formativo ». Nella stessa linea e con forza ancora maggiore si pone ON 11: « La comunità diocesana, e in particolare quella parrocchiale, non deve essere spettatrice passiva dei vari momenti del cammino al Diaconato. Accompagni invece l'ammissione di ogni soggetto tra gli aspiranti con un adeguato cammino di catechesi, che, mentre sensibilizza la parrocchia verso questo ministero, sia di grande aiuto al soggetto nel discernimento e nella formazione ».

D.3. La terza fase: triennio di formazione ministeriale

28. La *terza fase* del cammino verso il Diaconato, dura tre anni. È un tempo che individua e raccoglie le conferme di un discernimento sostanzialmente già avvenuto. Mentre la fase preliminare del discernimento ha giustamente una durata proporzionata alla diversa storia dei vari soggetti, sembra opportuno non prolungare ulteriormente, se non in casi eccezionali, i tempi del cammino di formazione. Qualora, anzi, nel corso del cammino emergano elementi di chiaro segno contrario, è raccomandabile di non

protrarre con l'interessato i termini di una conseguente decisione, al fine di evitare illusioni, inutili fatiche spirituali e complicazioni nei rapporti con la comunità di provenienza.

29. Nella *terza fase* si favorisce una sempre più esplicita e consapevole assunzione degli atteggiamenti spirituali e delle virtù essenziali che saranno richiesti da un vigile e duttile esercizio del ministero. Il candidato sarà motivato a misurarsi sempre più concretamente con una preparazione personalizzata in vista di quel servizio particolare a cui la propria storia, le proprie personalità e il bene della comunità lo avranno progressivamente orientato.

30. Nel corso del triennio di formazione, si procede alla istituzione dei *ministeri del Lettorato e dell'Accolitato*. Queste tappe sono occasione per verificare il cammino del candidato sotto il profilo della spiritualità, della pastoralità, della crescita di sensibilità teologica ed ecclesiale.

31. L'istituzione nel Lettorato a conclusione del primo anno, nell'Accolitato a conclusione del secondo e l'Ordinazione diaconale a conclusione del terzo conferiscono una precisa fisionomia al triennio di formazione. Il primo anno si configurerà come l'anno della Parola di Dio, il secondo come l'anno dell'Eucaristia e, più in genere, della liturgia cristiana, il terzo anno come l'anno della carità diaconale. Troverà così obiettivo riscontro sul versante educativo l'indicazione conciliare circa l'identità del ministero diaconale, ripreso nei recenti documenti della Santa Sede, secondo cui esso si presenta come diaconia della Parola, della liturgia e della carità.⁴¹

32. L'articolazione delle successive e graduali tappe di avvicinamento ministeriale all'Ordinazione diaconale, suggerisce, anche come traccia per le loro valorizzazioni nel cammino formativo, una serie di attenzioni che possiamo così illustrare:

— il *rito di Ammissione* tra i candidati al Diaconato darà inizio alla frequenza regolare del candidato (se già non ne facesse parte) al Consiglio pastorale parrocchiale, alla sua partecipazione a qualche riunione del clero parrocchiale, all'eventuale affidamento di una nuova responsabilità;

— il *Lettorato* sia tradotto in qualche compito di animazione liturgica (non necessariamente di proclamare sempre le letture nelle celebrazioni eucaristiche; magari, piuttosto, di animare la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia, con varie modalità), di guida del gruppo dei lettori o del gruppo liturgico, di speciale catechesi (genitori dei battezzandi, cresimandi adulti, gruppi di ascolto, ecc.);

— con l'istituzione nel ministero dell'*Accolitato* il candidato non si limiterà ad aiutare il celebrante nella distribuzione della comunione durante l'Eucaristia, ma si metterà a disposizione anche per la visita ai malati con la premura di consentire loro la partecipazione sacramentale all'Eucaristia. L'accolito potrebbe inoltre essere incaricato di preparare i ragazzi al sacramento della riconciliazione, di curare il gruppo dei ministranti o degli animatori liturgici, di svolgere compiti specifici nell'animazione della liturgia, nella preparazione dei genitori alla celebrazione del battesimo dei figli.

33. In occasione dell'ammissione ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e per l'Ordinazione diaconale, i candidati daranno prova della loro capacità attraverso una verifica interdisciplinare di ordine pratico. Essa consisterà rispettivamente:

⁴¹ *Lumen Gentium*, n. 29; *DM*, nn. 22-38.

- in vista del *Lettorato*, in un esempio di servizio della parola (una predicazione o un progetto ragionato di omelia, una catechesi, il progetto di un ritiro, di una animazione liturgica della Parola);
- in vista dell'*Accolitato*, nell'esposizione di una questione teologica o della soluzione di un problema di morale;
- in vista del *Diaconato*, nell'impostazione ragionata di una questione pastorale.

34. Al termine del triennio di formazione si arriverà al discernimento definitivo e di conseguenza alla decisione di ammettere il *candidato* all'Ordinazione diaconale e all'esercizio del ministero. La decisione di ammettere all'Ordinazione spetta ultimamente al Vescovo. Essa è preparata da alcune procedure, tra cui:

- nel caso del candidato uxoriato il consenso scritto della moglie;
- un confronto approfondito tra il Rettore per la formazione e il Parroco del candidato;
- una documentazione scritta e una valutazione dell'iter culturale compiuto, a cura del Responsabile per gli studi;
- il parere favorevole del direttore spirituale, riferito direttamente al soggetto interessato e da questo comunicato, nei suoi elementi conclusivi, al *Rettore per la formazione*;
- la valutazione complessiva del *Rettore per la formazione*;
- il parere della *Commissione Arcivescovile De promovendis ad ordines*.

35. Data la particolare relazione esistente tra il Diacono e il Vescovo, tanto prima dell'ammissione tra i candidati quanto prima dell'ordinazione diaconale ogni Diacono si incontrerà personalmente con l'Arcivescovo.

Commento nn. 28-35 **Tremolada**

La terza fase del cammino verso il ministero diaconale dura tre anni e va intesa come fase di formazione specifica al ministero. È « un tempo che individua e raccoglie le conferme di un sostanziale discernimento già avvenuto » (n. 28). Per questo, mentre il periodo preliminare del discernimento, con le sue due fasi sopra descritte, ha giustamente una durata proporzionata alla diversa storia dei vari soggetti, « sembra opportuno non prolungare ulteriormente, se non in casi eccezionali, i tempi del cammino triennale di formazione » (n. 28). In questi ultimi tre anni lo sguardo sarà sempre più rivolto al ministero diaconale nella sua forma concreta e la proposta formativa tenderà a promuovere e favorire « una sempre più esplicita e consapevole assunzione degli atteggiamenti spirituali e delle virtù essenziali che saranno richiesti da un vigile e duttile esercizio del ministero » (n. 29).

Si comincerà così a immaginare la figura specifica del ministero di ciascun candidato, senza naturalmente ipotecare il futuro. Si porrà a tema questo punto nei colloqui che il Rettore per la formazione terrà con i singoli ma pure verranno ascoltate su questo argomento tutte le persone che potranno autorevolmente e opportunamente esprimere un parere (parroci, decani, vicari episcopali, comunità cristiane, ecc.). Così, il discernimento vocazionale muoverà in una direzione più marcatamente pastorale, mirando a ricercare quella forma personale del ministero diaconale che lo Spirito da sempre desidera per ciascuno dei chiamati.

Il triennio conclusivo del cammino di formazione è scandito dal conferimento dei ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato, i quali preparano all'Ordinazione diaconale. Queste tappe, che rispondono ad una sapiente pedagogia della Chiesa, concorrono a promuovere una maturazione spirituale e pastorale del soggetto in vista del ministero ordinato, sollecitandolo ad approfondire aspetti essenziali di questo stesso ministero, quali appunto l'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dei misteri di Cristo. Tali tappe costituiscono altresì delle occasioni preziose per una verifica del cammino personale verso il Diaconato, anche sotto il profilo della sensibilità teologica ed ecclesiale.

Il n. 21 del Direttorio mette bene in evidenza il senso complessivo di questa scansione ministeriale del triennio di formazione. Ogni anno, infatti, si conclude con un solenne rito che introduce i candidati nell'esercizio di un nuovo ministero. Questo ministero, a sua volta, conferisce all'anno un'indole particolare, quasi polarizzandolo sin dall'inizio. Così, il ministero del Lettorato configura il primo anno del triennio di formazione come l'anno della Parola di Dio, il ministero dell'Accolitato configura il secondo come l'anno dell'Eucaristia o, più in generale, della liturgia cristiana, mentre l'Ordinazione diaconale configura l'ultimo anno come l'anno della carità diaconale. In verità, poiché l'Ordinazione è traguardo dell'intero cammino, si dovrà considerare la carità diaconale come l'orizzonte permanente dell'intero triennio, un orizzonte entro il quale acquista una forma propria lo stesso precedente approccio al mistero della Parola e dell'Eucaristia.

Un percorso così delineato trasforma in concreta proposta educativa l'indicazione di *Lumen Gentium* 29, secondo cui il ministero diaconale si caratterizza come servizio della Parola, della liturgia e della carità.

In ossequio a quella sapiente pedagogia ecclesiale cui si è fatto cenno, la quale prevede nel cammino verso il ministero ordinato il conferimento dei ministeri istituiti, andrà considerato non solo opportuno ma altamente desiderabile che i Candidati siano posti nella condizione di esercitare questi stessi ministeri. Ben guardandosi da ogni atteggiamento rivendicativo, saranno aiutati dalle loro comunità cristiane, e in particolare dai loro presbiteri, a valorizzare il dono ricevuto, ponendolo a disposizione della stessa comunità. In questo modo, il dono ricevuto risulterà efficace anche sul versante della loro personale maturazione. Due avvertenze, tuttavia, andranno: anzitutto non si dovrà dimenticare che i ministeri istituiti, attualmente conferiti esclusivamente durante il cammino che conduce al ministero ordinato, traggono il loro senso nella luce di quest'ultimo ministero, che in qualche modo successivamente li ingloba e a cui essi preparano. Ciò significa che anche il loro esercizio, per altro necessariamente temporaneo nella forma del ministero istituito, va considerato e valutato a partire dal futuro ministero ordinato. Non andrà perciò auspicato l'esercizio del Lettorato o dell'Accolitato per se stesso, ma, almeno nel caso di un candidato al Diaconato, come forma che prepara il Candidato ma anche la comunità cristiana all'esercizio del futuro ministero diaconale. Detto altrimenti, gli incarichi di Lettore o di Accolito affidati al Candidato permetteranno a lui e alla sua comunità cristiana di prepararsi a vivere il servizio alla Parola e il servizio all'Eucaristia come aspetti fondamentali del suo ministero diaconale. Ma, certo, è su quest'ultimo che l'accento deve cadere. Da qui la seconda avvertenza: in una Chiesa che diviene per grazia sempre più ministeriale, l'esercizio dei ministeri istituiti da parte dei Candidati al Diaconato dovrà tenere conto della presenza di ministri già ufficialmente incaricati (si pensi ai ministri straordinari

dell'eucaristia) o di persone a cui sono state affidate responsabilità in ordine al cammino di fede dei fratelli (catechisti, lettori, animatori liturgici, ecc.). Andrà considerato aspetto non irrilevante della stessa testimonianza diaconale l'atteggiamento discreto e umile del candidato, il quale valorizzerà al massimo le ministerialità già esistenti e non avanzerà pretese di alcun genere, attenendosi alle indicazioni che gli verranno dai presbiteri posti a capo della comunità cristiana.

Si avrà anche cura di non limitare l'esercizio dei ministeri istituiti all'ambito esclusivamente liturgico. Come ben osserva il Direttorio al n. 32, il Lettorato potrà essere tradotto in qualche compito di animazione liturgica (non necessariamente e soltanto quello di proclamare le letture durante le celebrazioni eucaristiche), ma anche di guida del gruppo dei lettori o di speciale catechesi (genitori dei battezzati, cresimandi adulti, gruppi di ascolto, ecc.). Ciò, naturalmente potrà essere proseguito in futuro, nell'esercizio del ministero diaconale. Lo stesso dicasi per l'Accolitato: il Candidato istituito accolito non si limiterà ad aiutare il celebrante nella distribuzione della comunione durante l'Eucaristia, ma si metterà a disposizione per la visita ai malati, nel rispetto dei compiti già assegnati ad altri ministri straordinari dell'Eucaristia; potrà anche preparare i ragazzi al sacramento della riconciliazione, curare il gruppo dei ministranti o degli animatori liturgici, preparare i genitori alle celebrazioni sacramentali dei loro figli. L'affidamento di questi incarichi potrà essere deciso in occasione dell'Accolitato e in vista del Diaconato, nel senso che quanto concordemente intrapreso nella circostanza dell'istituzione nell'Accolitato continuerà dopo l'Ordinazione diaconale, acquistando una forma ministerialmente più piena e una autorevolezza maggiore.

In occasione dell'ammissione ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e per l'Ordinazione diaconale, i candidati daranno prova della loro capacità attraverso una verifica interdisciplinare di ordine pratico. In vista del Lettorato è chiesto un esempio di servizio alla Parola, in vista dell'Accolitato l'esposizione di una questione teologica o la soluzione di un problema morale, in vista del Diaconato l'impostazione ragionata di una questione pastorale (Cf. n. 33). Una simile esercitazione pratica, che l'esperienza ha dimostrato assolutamente utile e che consiste di fatto nella esposizione davanti al Responsabile degli studi e al Rettore per la formazione del tema affidato, ha lo scopo di condurre il Candidato a misurarsi con la realtà pratica che il suo futuro ministero incontrerà, sottoponendosi su questo a verifica. Ciò gli permetterà di toccare con mano quanto sia importante pervenire ad una armonica integrazione di riflessione teologica e vita quotidiana. Il duplice rischio dell'intellettualismo disincarnato e dell'approssimazione che sempre giustifica se stessa è sempre in agguato. Per altro, sottoporsi ad una verifica anche in questo campo, permette al Candidato di ricordare che egli non è regola a se stesso. Disponendosi a servire nella Chiesa egli si sottopone al giudizio della Parola di Dio, a maggior ragione in quanto ministro ordinato: la serietà nel pensare quanto viene annunciato e progettato fa parte di questo servizio. L'autorità proveniente dall'ordinazione non lo pone nella condizione di poter dire qualsiasi cosa in qualsiasi modo, ma, al contrario, lo rende ancora più responsabile. La sua voce deve essere eco dell'unica Parola che salva e il suo sentire, insieme al suo decidere, deve essere quello di Cristo.

Il triennio di formazione conduce all'Ordinazione diaconale. « La decisione di ammettere il candidato all'Ordinazione diaconale e all'esercizio del ministero spetta ultimamente al Vescovo », recita il Direttorio al n. 34. Essa è tuttavia preparata da precise procedure. Sempre nel n. 34 tali procedure vengono illustrate. Sottoliniamo

soltanto il fatto che, come già per il presbiterato, anche per il diaconato permanente viene prevista l'opera della Commissione Arcivescovile *De promovendis ad ordines*. Una simile commissione, composta da presbiteri scelti tra il clero diocesano e presieduta dall'arcivescovo stesso, riceve il compito di svolgere un'indagine supplementare, del tutto indipendente dal discernimento svolto dai responsabili per la formazione. Ciò funge da ulteriore garanzia, indubbiamente preziosa, in vista di un discernimento il più limpido possibile, per il bene del Candidato stesso e dalla Chiesa.

E. Gli studi teologici

36. Quanto alle direttive riguardanti la formazione teologica⁴², va osservato anzitutto che le dimensioni della nostra Diocesi, il diverso retroterra culturale e le condizioni professionali di diversi aspiranti e candidati rendono impossibili appositi itinerari di studio comuni a tutti.

37. Peraltro, l'esperienza dà risalto alla necessità di ancorare il più possibile la formazione culturale e teologica dei diaconi a istituzioni accademiche affidabili e consolidate, per assicurare sia la qualità e i contenuti dei corsi sia i relativi esami, necessari per stimolare una preparazione non dilettantesca e per consentire ai responsabili della formazione di offrire una garanzia al vescovo e alla diocesi circa la formazione dei candidati.

38. Diverse e fondate ragioni — accessibilità della proposta e disponibilità di orari — inducono a ritenere che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose possa normalmente ben assolvere questi compiti della formazione. Particolarmente qualificato allo scopo è l'itinerario al baccalaureato offerto dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

39. Anche per favorire l'iscrizione in forma ordinaria a questi istituti, *di norma* i candidati devono essere in possesso di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari.

40. Soprattutto nel caso dei soggetti più giovani, e qualora un curriculum di studi di istruzione secondaria superiore sia stato almeno parzialmente percorso, non è escluso che nell'itinerario verso la formazione al Diaconato possa essere chiesto anche il raggiungimento del diploma di superamento dell'esame di stato conclusivo dei corsi di studio, secondo tempi e modi concordati individualmente.

41. Il piano di studi di ciascuno, e in particolar modo i piani personalizzati per i soggetti che sono nella pratica impossibilità di frequentare in modo regolare gli istituti indicati, sono strutturati, verificati e garantiti dal Responsabile per gli studi, che in stretto riferimento con il Rettore per la formazione e con la sua Équipe terrà conto anche del rapporto tra gli studi e la formazione globale del singolo, di cui essi costituiscono un tratto particolare e insostituibile. Il Responsabile per gli studi fornirà al Rettore per la

⁴² *NF*, nn. 79-84.

formazione documentazione sintetica scritta dello stato del curriculum di ciascuno in occasione dell'accesso al rito di ammissione e all'ordinazione diaconale.

42. Tra gli argomenti, a cui la formazione specifica per i diaconi provvederà, ci sia un'adeguata introduzione alla storia della Chiesa di Milano e ai principali capitoli delle sue scelte pastorali nei tempi più recenti, così che i futuri diaconi imparino a raccogliere le tradizioni più genuine, a riconoscerne con intelligenza spirituale i cammini, a promuoverne la prosecuzione nel contesto culturale e civile di oggi⁴³.

43. Si avrà cura di raccogliere presso una sede confacente pubblicazioni significative sul Diaconato e di ordinarle nel modo più opportuno al fine di creare nel tempo una documentazione preziosa e utile in vista degli obiettivi della formazione.

Commento nn. 36-43
Citrini

Si potrebbe immaginare che il capitolo sugli studi teologici, tra i molti della formazione al Diaconato, sia uno dei più obiettivi, dei meno bisognosi di applicazione al contesto della Chiesa diocesana e alle situazioni personali degli aspiranti e candidati. Gli studi trovano la propria forma istituzionale nella scuola; e le scuole hanno una loro configurazione che non può inseguire tutte le situazioni singole. Le discipline teologiche hanno una loro identità che non può adattarsi più di tanto alle situazioni locali e personali. Il Direttorio invece apre questa sezione con la constatazione del quadro d'insieme di una situazione che di fatto si presenta non semplice.

(36) I motivi di difficoltà qui elencati sono ripresi alla lettera dal Direttorio 1995. La loro natura obiettiva li rende difficilmente superabili con soluzioni d'insieme. Il fattore geografico è di prima importanza. Non è pensabile di proporre a un padre di famiglia un viaggio di 5 ore tra andata e ritorno per frequentare un corso scolastico, magari serale. La diocesi di Milano non è certo priva di istituti per la formazione teologica, ma la loro distribuzione sul territorio non è funzionale alla formazione al Diaconato. Una loro moltiplicazione secondo ogni diversa esigenza che sorga sarebbe uno spreco, e non risolverebbe il problema. Nessun luogo nella diocesi è comodo per tutti. Forse accordi parziali con diocesi vicine risolverebbero qualche brandello di problema. Un aspirante a suo tempo ha frequentato corsi all'ISSR di Bergamo. Altri sono stati orientati ai corsi per corrispondenza dell'Apollinare, senza peraltro che ogni problema sia stato così risolto. Alcune scuole per sé più che qualificate (pensiamo al seminario, a Venegono e a Seveso), oltre a porre qualche problema di ordine logistico (altri però se ne risolverebbero, per chi abita vicino alle sedi), ha orari scolastici incompatibili con quelli di chi ha un lavoro. I diversi lavori e professioni prevedono tempi liberi piuttosto diversi, a partire da esigenze diverse. La via degli itinerari di studio personalizzati è a

⁴³ Cf. DIOCESI DI MILANO, *Sinodo XLVII*, cost. 516 § 1.

tutt'oggi l'unica percorribile. Forse numeri ancora più alti permetterebbero di istituire qualcosa di nuovo o di decentrare l'esistente moltiplicandolo.

L'ancoraggio a istituzioni accademiche (il n. 38 poi cita l'ISSR e la FTIS) non è l'unica via, e tuttavia è preziosa. Essa fin dove è possibile conferisce anche titoli, mai a priori superflui. In ogni caso garantisce docenti, ambiti scolastici condivisi, esami il cui valore sia ecclesialmente riconosciuto, un servizio di segreteria. Permette anche – particolare non banale – una sensata amministrazione dei costi degli studi: le spese che corsi appositi comportano (logistica, docenti, segreteria) non si saprebbe mai come e dove farle ricadere.

C'è spazio e reale necessità di servirsi anche di strumenti di altro genere. Il caso più significativo è quello di corsi o gruppi di lezioni che per sé non prevedono esami; cicli di conferenze spesso di alto livello e ben accessibili, il cui valore formativo rischia di figurare come nullo perché non valutabile. In diocesi di Milano possono essere le scuole di formazione teologica zonali, i cicli di incontri promossi dagli Olivetani a Seregno, dalle Benedettine a Milano, dalla Fondazione *Ambrosianeum*, da Curia, Caritas, Azione Cattolica, da istituzioni assistenziali, istituti missionari, associazioni professionali, dalla selva dei Centri culturali cattolici. Se il servizio di formazione al Diaconato riesce a immaginare (per ora siamo solo agli inizi) una via non assurdamente macchinosa per omologare in proprio queste frequenze anche attraverso una valutazione degli esiti – un esame, un colloquio... – l'agilità del sistema formativo in termini reali si moltiplicherebbe moltissimo.

Nel n. 38 si citano le due istituzioni teologiche aperte a tutti e presenti in diocesi. Oltre a esse e al seminario diocesano vi sarebbero in diocesi almeno lo studentato teologico dei frati cappuccini e quello del PIME. La presenza di qualche candidato al Diaconato permanente nella scuola del Seminario si è rivelata interessante sia per gli uni sia per gli altri. Un particolare guadagno formativo può essere in questo per i seminaristi, che vengono a conoscere la realtà del Diaconato non solo sui libri. La Facoltà Teologica in genere non è proposta, perché l'impegno che i suoi studi comportano è sproporzionato per la maggior parte dei candidati. Parecchi però si presentano con già alle spalle una frequenza, in genere come uditori, della Facoltà. Non mancano i baccellieri, due dei quali attualmente in un cammino non utopistico verso la Licenza. Anche diaconi con una formazione teologica superiore, capaci in futuro di rilevare parti di responsabilità magari per questo stesso capitolo della formazione teologica nel cammino del Diaconato, sono un desiderio reale che tra gli educatori è tenuto ben dexto.

L'ISSR offre una misura di studi e tempi e agilità molto interessanti in vista del Diaconato. Parecchi diaconi e candidati hanno conseguito il magistero. La normale presenza di corsi al sabato pomeriggio è decisiva a questo proposito. Il numero di aspiranti e candidati iscritti o iscrivibili ha permesso negli ultimi anni di immaginare e tenere corsi appositi – pur aperti anche ad altri – nella tarda mattinata del sabato, con vantaggio reciproco. Si tratta di un esercizio di collaborazione ecclesiale molto bello,

guidato soprattutto dall'idea madre che tutto ciò che può favorire l'insegnamento e l'apprendimento ben venga.

Il n. 39 pone un criterio e immagina delle eccezioni. Tale è il senso che i canonisti locali ci hanno insegnato a dare all'inciso « di norma ». Le eccezioni di natura loro chiedono giustificazione accurata. In pratica la ricchezza umana di alcuni candidati e le capacità che essi dimostrano anche precisamente nello studio suppliscono all'assenza dello stesso diploma di scuola media inferiore.

L'indicazione data al n. 40 è immaginata per aprire possibilità di ministero – in concreto nella direzione dell'IRC – a diaconi che abbiano ancora un'età tale da potersi sensatamente immaginare in un servizio di questo genere. Il diploma dell'esame di stato permette di accedere attraverso l'ISSR al Magistero in Scienze religiose. La richiesta, ipotizzata per qualcuno, finora non è diventata operativa in nessun caso. Si hanno invece casi di conseguimento del diploma di scuola media inferiore da parte di aspiranti adulti, magari su suggerimento del parroco, prima di formalizzare la richiesta di un cammino verso il Diaconato.

Da quanto si è detto appare che la concertazione del piano personale degli studi con l'apposito Responsabile è momento decisivo dei cammini formativi. Se ne parla al n. 41. Ogni piano si costruisce lungo il cammino, sempre che non si possa formalizzare in una felice adesione all'intero curriculum per esempio dell'ISSR. È chiaro che chi sin dall'inizio verifica con il Responsabile la possibilità sensata di frequentare l'Istituto come ordinario, poi si mantiene in contatto con il medesimo per segnalare e valutare insieme i passi del cammino. Si tratta di una minoranza non però esigua, a cui si devono aggiungere coloro che al primo contatto con i responsabili della formazione diaconale già si presentano con un titolo di studi teologici raggiunto o con un itinerario ben avviato, che in genere rimane solo da confermare.

I più frequentano come uditori, e poiché il loro numero permette una ragionevole concertazione dell'orario settimanale delle lezioni con le autorità accademiche dell'Istituto, finiscono per trovarsi insieme in molti corsi collocati anno per anno nei tempi strategici, così che sia ridotta al minimo l'impressione di disordine ingovernabile che molti piani personali potrebbero presentare. Il Direttorio prevede due momenti in cui lo stato degli studi deve tradursi in una documentazione formale, ma la presenza del Responsabile degli studi nell'Équipe per la formazione permette un accompagnamento continuo senza essere soffocante.

Importante è il senso degli studi, sotto la guida del Responsabile, nei momenti iniziale e terminale del cammino. In genere le modalità in cui gli studi possono avvenire chiedono tempi superiori a un quinquennio. All'inizio sollecito, che il n. 21 del Direttorio prevede a partire da un'esperienza ormai consolidata, corrisponde all'altro estremo l'esigenza di integrare corsi istituzionali anche dopo l'ordinazione, almeno per qualche tempo. La formazione permanente poi è altra cosa.

L'annotazione del n. 42 ha un senso evidente e ben evidenziato. Nel Direttorio funge soprattutto da promemoria, visto che le istituzioni accademiche non hanno motivo di prevedere questo. Analoghe attenzioni coltiva il seminario per i futuri presbiteri, in particolare nei programmi scolastici del sesto anno di teologia.

Una struttura che si ingrandisce sente il bisogno di luoghi di riferimento che non siano solo quelli privati delle persone che ne sono responsabili. Lo ricorda il n. 43. Oltre a una Segreteria e a un Archivio (cf n. 5, nota 29) qui si immagina una Biblioteca, che nel frattempo ha cominciato a esistere. Un locale apposito a disposizione dei diaconi e di chi è in cammino verso il Diaconato esiste attualmente presso il Seminario di Corso Venezia 11, a Milano, dove ha sede anche l'ISSR. Esso si configura come luogo per l'incontro, per lo studio, per la pausa pranzo e così via.

F. L'esercitazione pastorale

44. Come già segnalava il Comitato episcopale nazionale per il Diaconato nel 1972, "l'esercizio del servizio apostolico continuato e intensificato nel periodo di preparazione sarà un importantissimo fattore formativo, per l'impegno spirituale che esso implica e per il contatto costante con la S. Scrittura e la liturgia, anche in riferimento alla realtà socio-religiosa dell'ambiente"⁴⁴. Tale esercizio avrà come ambito privilegiato la parrocchia dell'aspirante o del candidato e si svolgerà in stretta relazione con il parroco, i presbiteri e gli altri operatori impegnati nella parrocchia.

45. Nel progettare il suo servizio e nel verificarne periodicamente l'andamento con il presbiterio locale, il candidato crescerà nel senso di responsabilità, nella capacità di collaborazione, nello stile di comunione, nel sapersi riferire non solo alle sue personali convinzioni, ma anzitutto al più vasto progetto parrocchiale. Proprio a questo scopo, come detto, è opportuno che il candidato partecipi alle sedute del Consiglio pastorale parrocchiale⁴⁵.

46. Chiamato a lavorare nella messe del Signore ed a testimoniare la disponibilità della Chiesa a vivere la dimensione missionaria propria di quel popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia, il candidato valorizzerà intensamente le occasioni offerte dalla sua stessa *professione*. Sollecitato da una nuova sensibilità a cogliere le urgenze della missione, imparerà ad accorgersi con sempre maggior finezza dei bisogni di ciascuno e a rendersi effettivamente accostabile da tutti, affinando le virtù umane che facilitano l'incontro con le persone.

47. Il candidato coltiverà la sua *disponibilità missionaria* anche attraverso varie attività concrete, quali ad esempio la collaborazione nei centri di ascolto Caritas, gli incontri con i fidanzati, la catechesi ai genitori dei battezzandi (con particolare

⁴⁴ COMITATO EPISCOPALE PER IL DIACONATO PERMANENTE, *Scelta e formazione dei candidati al Diaconato* (*.4.1972), n. 26.

⁴⁵ Da Diacono ne sarà membro di diritto: cf. *Diocesi di Milano. Sinodo XLVII*, Cost. 518 § 1.

attenzione a quelli che chiedono o sono comunque disponibili a percorsi di riscoperta della fede), l'animazione dei gruppi di ascolto che si vanno diffondendo in diocesi⁴⁶, l'animazione, anche a livello decanale o zonale, di qualche gruppo che pensi ad una testimonianza mirata nell'ambito della scuola o del lavoro o della famiglia. Si manterrà, comunque, sempre attento e disponibile alle nuove forme che venissero riconosciute come pastoralmente opportune.

48. Nella prospettiva di educarsi a esprimere il suo apostolato in sintonia col progetto pastorale della Diocesi, il candidato curerà di studiare *il piano pastorale diocesano*, i programmi annuali e di informarsi sulle principali iniziative pastorali diocesane, di verificare le sue impostazioni con le più ampie direttive della Diocesi.

49. Il presbitero con il quale il candidato collabora per il servizio pastorale farà di tutto non solo per verificare il suo progredire in uno spirito apostolico autenticamente cristiano e la sua adeguatezza al ministero diaconale, ma anche per incoraggiarlo, per trasmettergli il senso della comunione presbiterale e per propiziarne la formazione ministeriale. Egli avrà cura non tanto di farne un fedele esecutore delle proprie direttive, ma un libero figlio di Dio, un servitore autenticamente appassionato del Vangelo e dei cammini di fede dei fratelli, un tessitore di relazioni ecclesiali, un umile e paziente edificatore della comunità.

50. Sarà sempre da favorire un progressivo aprirsi del candidato alle più ampie prospettive decanali, anche per individuarvi possibili ambiti di ministero per il futuro Diacono.

51. Lungo questo itinerario di introduzione e apprendimento del ministero, si rispetterà la necessità di tempi adeguati per lo studio teologico e per la preghiera, e si seguirà una sapiente gradualità, che interpreti correttamente le implicazioni ministeriali delle tappe del cammino istituzionale verso il Diaconato.

52. Il *Rettore per la formazione* si farà carico di mettere a fuoco, personalmente o attraverso persone significative, le prospettive fondamentali di esercizio del ministero secondo le indicazioni del progetto diocesano. Si premurerà inoltre di stimolarne e verificarne l'assimilazione da parte dei candidati, attraverso un processo spirituale che consenta a ciascuno di loro di diventare segno vivo di Gesù Cristo, Signore e servo di tutti.

53. A questo fine sarà importante che siano improntati alla più autentica schiettezza i rapporti tra il Rettore per la formazione ed i presbiteri che hanno curato la presentazione dei candidati. In particolare:

— il *Rettore* convocherà periodicamente i presbiteri, per informarli sul cammino proposto, sulle più generali prospettive di impegno ministeriale dei diaconi e per ascoltarne le osservazioni;

— i presbiteri si faranno obbligo di comunicare, in coscienza, quanto riterranno significativo dell'andamento del cammino dell'aspirante al Diaconato e di interpellare il Rettore per concordare i più opportuni interventi formativi.

54. Molto utili saranno la riflessione ed il confronto condotti insieme con i diaconi già inseriti nel ministero: la vicinanza delle loro situazioni di vita e l'amicizia vissuta nel

⁴⁶ Cf. DIOCESI DI MILANO, *Sinodo XLVII*, cost. 41 §§ 2-3; 44; 153 § 2.

periodo formativo daranno grande incisività alla loro testimonianza e saranno di chiarificazione e incoraggiamento ai nuovi candidati e alle loro famiglie.

55. È utile valorizzare e propiziare specifiche competenze, che comportino anche studi particolari. Ciò sarà fatto avendo attenzione al più ampio ambito del decanato, della zona pastorale, della diocesi e, ovviamente, valutato con l'interessato.

56. Sarà infine attenzione abituale della formazione che il progressivo apprendimento di capacità e modalità ministeriali e l'impegno nei vari servizi parrocchiali, decanali, ecc. non siano a scapito della testimonianza cristiana del Diacono nel suo normale ambiente di lavoro, del buon andamento della sua vita familiare e del suo cammino spirituale. La sua vita infatti non si esaurisce nelle funzioni di un solerte operatore pastorale, ma deve tutta intera diventare un chiaro segno dell'amore e della misericordia di Dio che, in Gesù Cristo, riunisce i suoi figli nella comunione e nella carità.

Commento nn. 44-56

Crespi

I numeri dal 44 al 56 concludono la descrizione del cammino formativo al Diaconato che, a prima vista, potrebbe essere una sorta di “apprendistato” per il futuro servizio nel ministero. In realtà questa fase si estende estesa a tutto il tempo del discernimento, della formazione e dell’esercizio del ministero diaconale. Il criterio ispiratore che sta alla base di questi numeri del Direttorio va ricercato nella corrispondenza del Diaconato alla sua stessa origine, la quale, per tradizione, rimanda all’istituzione dei sette narrata in Atti 6,1-6: «In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest’incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.».

Secondo questa narrazione la Chiesa si accorge di nuovi bisogni al suo interno e, come sollecitata dallo Spirito, fa esistere una nuova figura ministeriale proprio al fine di rispondere adeguatamente a tali bisogni. Il Diacono nasce nella Chiesa sulla spinta di un servizio da offrire come figura di Cristo servo, che si fa vicino ad ogni uomo e donna per far conoscere la sollecitudine del Padre per le sue creature, rivelando così il volto misericordioso di Dio.

Il passaggio del brano di Atti indica che la caratteristica comune a quanti erano stati eletti era di essere « uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza », già inseriti ed apprezzati dalla comunità cristiana per le loro doti umane e spirituali. La candidatura al Diaconato, in realtà, dovrebbe avere come percorso naturale non l’*autocandidatura*, ma la risposta ad una chiamata che si manifesta e viene alla luce

proprio nel servizio in atto, confermando così quanto è già misteriosamente in corso e aprendolo al dono dell'Ordinazione sacramentale, vero culmine dell'azione divina nel chiamato. Si giungerà così al ministero ordinato e lo svolgerà a beneficio della propria comunità e, insieme, dell'intera Chiesa diocesana. Si comprende allora che il candidato "ideale" già realizza almeno in parte una forma di servizio pastorale ad una porzione di Chiesa, per cui la esercitazione pastorale andrà considerata parte integrante e non secondaria nel processo di discernimento.

Nello stesso tempo, il periodo della formazione è anche il momento in cui verificare le modalità con cui il servizio viene espletato. La Chiesa che è disegnata dal Concilio Vaticano II e, ultimamente, dal Sinodo 47° della Chiesa ambrosiana, è una Chiesa ministeriale e corresponsabile. Il candidato al Diaconato verrà invitato a valutare mediante un sincero discernimento anche pastorale quanto e come egli abbia recepito una simile dimensione della Chiesa e quanto e come egli la coltivi di fatto. In caso contrario, si correrebbe il rischio di incorrere in forme non genuine di ministero, inquinate dal clericalismo e dalla malcelata ricerca di spazi di potere. Il discernimento della vocazione diaconale avviene in questo clima di corresponsabilità ecclesiale, che permette di cogliere in quale modo si incontrano mirabilmente il mistero della chiamata personale da parte di Dio e le necessità pastorali della sua Chiesa nella storia.

Il primo documento della diocesi di Milano sul Diaconato: *Cammino verso il Diaconato permanente nella Diocesi di Milano* (1987), pubblicato poco dopo l'inizio della formazione del primo gruppo di aspiranti, non aveva un riferimento esplicito a questa attenzione pastorale. L'epoca era ancora pionieristica e i pochissimi candidati (cinque) non potevano certo giustificare un impianto formativo strutturato e articolato. Vi sono però già delle tracce di questa necessaria attenzione, segno che già allora essa era considerata elemento importante del discernimento e della formazione. Al paragrafo 5, sotto il titolo *Virtù pastorali*, il documento recita: « Alle virtù pastorali dovranno aggiungersi specifiche virtù pastorali confacenti al ministero diaconale. Tali virtù dovranno essere effettivamente in esercizio già prima dell'inizio del cammino di formazione speciale al Diaconato permanente, e lungo questo cammino ne dovrà essere favorita e verificata la crescita [...con] un servizio organicamente inserito in una pastorale d'insieme. I candidati al Diaconato si dimostrino quindi uomini di comunione e non di parte, capaci di vedere "in grande" i problemi pastorali; appassionati, ma non per inseguire propri progetti molto personali ». Nello stesso paragrafo, si aggiunge: «Già all'inizio del cammino, di formazione, i candidati al Diaconato permanente siano e risultino ben inseriti nella comunità cristiana, e in essa stimati dai pastori e dalla comunità stessa. Cristiani "isolati" che chiedessero di incamminarsi verso il Diaconato permanente vengano prima messi alla prova attraverso un preciso inserimento che comporti reali responsabilità, proporzionate alla loro condizione.». Nel sesto capitolo dello stesso documento, al paragrafo intitolato "Presenza attiva nella pastorale" ci si limita a riportare una citazione di un testo della CEI: «L'esercizio del servizio apostolico continuato e intensificato nel periodo di preparazione, sarà un importantissimo fattore formativo, per l'impegno spirituale che esso implica e per il contatto costante con la Sacra Scrittura e la Liturgia, anche in riferimento alla realtà socio-religiosa dell'ambiente » (*Ench. CEI*, 1,4164).

Tutto questo viene ripreso nel *Direttorio per il Diaconato permanente nella diocesi di Milano* (1995) ai nn. 35-48. Il testo del Direttorio milanese del 1995 è identico a quello che ritroviamo nell'attuale Direttorio. Ma è cambiato il suo titolo: da

« Formazione pastorale », accostata alla formazione teologica e alla altre attività in vista dell'ordinazione diaconale, si è passati a « Esercitazione pastorale », collocata dal nuovo Direttorio nell'ambito del secondo capitolo: « Discernimento e formazione ». Questo ad indicare il suo carattere di elemento rilevante per l'identificazione di un chiamata al ministero diaconale, aspetto cui si faceva riferimento all'inizio di questo commento.

Veniamo ora alla parte del testo del Direttorio che stiamo guardando. Più che vedere passo passo i singoli punti della sezione pare utile cercare di disegnare la *figura pastorale* del candidato al Diaconato, figura che dovrebbe essere in parte già sovrapponibile al Diacono in ministero. La visibilità di questa figura deve essere ampia e percepibile da tutta la comunità, anche da coloro che frequentano solo marginalmente la Chiesa. Vi sono come diversi livelli del vissuto che vengono chiamati in causa nella relazione pastorale che il Candidato al Diaconato si trova ad instaurare con quanti lo circondano.

Un primo livello è quello della persona in quanto tale. Se il Candidato è coniugato, va da sé che l'intera sua famiglia sarà bene o male conosciuta, e ciò non necessariamente per pettegolezzo. Lo stile di vita della sua famiglia non potrà che essere visibile e dovrà perciò avere le caratteristiche desiderate di una serietà nell'agire, di una presenza responsabile in tutte le dimensioni sociali, di una sana sobrietà di vita, che non ostenta il lusso ma neppure languisce nella sciatteria. Se il Candidato è celibe, dovrà ugualmente godere di buona fama, dando buona testimonianza di sé. Inoltre, non vivrà come estraneo rispetto alla comunità parrocchiale, ma, al contrario, si integrerà armonicamente con essa ed si dimostrerà generosamente disponibile a collaborare nelle diverse occasioni in cui si prospetterà l'esigenza di una suo personale contributo.

In ogni caso, il Candidato al Diaconato, sia celibe che coniugato, coltiverà rapporti cordiali con tutte le persone, sia dentro che fuori dall'ambiente ecclesiale, mostrandosi attento a tutti ma insieme libero e assolutamente disinteressato, capace di impegnarsi alla realizzazione di progetti comuni sia come guida, sia come collaboratore. Si guarderà bene dal prevaricare nelle discussioni, e tuttavia esprimerà con chiarezza e sincerità il suo pensiero anche quando questo sarà differente da quello dei suoi interlocutori. In tutto questo ricercherà sempre e solo il bene comune e l'edificazione della Chiesa. Si comporterà in modo tale da suscitare col tempo rispetto e fiducia, creando così le condizioni per un dialogo personale che potrà raggiungere via via anche alti livelli di confidenza.

Si interesserà a fondo dell'ambiente in cui vive e questo sarà un segno del suo affetto per la gente in mezzo alla quale il Signore lo ha posto. Coltiverà il desiderio di una conoscenza seria della realtà e non si accontenterà del semplice sentito dire. Metterà volentieri a disposizione di tutti questo sapere acquisito con impegno e costanza, è sarà ben felice di contribuire all'arricchimento della comunità anche a livello sociale e culturale. Baderà a far sì che i tratti spigolosi del proprio carattere siano opportunamente smussati e non assumerà mai atteggiamenti di sfida aperta, anche quando si troverà ad affrontare situazioni critiche e alta tensione emotiva, non rare nelle nostre città e paesi. L'amore per la verità non andrà mai disgiunto dall'amore per le persone: al di sopra di tutto ci dovrà sempre essere la carità.

Un secondo livello della relazione pastorale che il Candidato è chiamato costantemente a verificare è quello riguardante la sua diretta e vitale appartenenza alla Chiesa. I suoi rapporti con il clero della parrocchia e, se presenti, con i religiosi o le

religiose che vi operano, dovranno essere di sincera fraternità, di cordiale simpatia, e potranno giungere fino all'amicizia profonda. Rifuggirà dal clericalismo, inteso come sudditanza insieme acritica e distaccata nei confronti dei presbiteri responsabili della comunità, o, peggio, inteso come desiderio di godere almeno di riflesso di quella sorta di deferenza che ancora viene attribuita a chi porta un abito religioso.

Al contrario, egli cercherà di vivere quell'*ecclesiologia di comunione* che il Concilio Vaticano II ha chiaramente prospettato e che il nostro Sinodo 47° ha rilanciato. Guardando alla Chiesa di Cristo come al riflesso storico di quel mistero di comunione che è la stessa Trinità, il candidato al Diaconato accoglierà l'invito a vivere in essa la corresponsabilità secondo lo Spirito e la ministerialità. Perciò coltiverà anzitutto la comunione col proprio Vescovo, per il quale nutrirà affetto e stima filiale e di cui si impegnerà a conoscere il pensiero, soprattutto quello espresso nei piani pastorali e nelle sue lettere e discorsi. Riconoscerà nel parroco che guida la sua comunità cristiana la figura del pastore, immagine del pastore per eccellenza che il Cristo, e con lui volentieri collaborerà alla edificazione della Chiesa, in spirito di totale dedizione e in atteggiamento di cristiana obbedienza. Il primo servizio che egli renderà alla Chiesa sarà quello di una difesa a oltranza della comunione, lottando con tutte le sue forze per giungere alla riconciliazione laddove si venissero a creare delle lacerazioni e spendendosi generosamente al fine di incrementare ogni giorno di più quello spirito di fraterna concordia che costituisce l'anima di ogni vera comunità cristiana.

Così facendo, egli aiuterà la sua comunità parrocchiale a comprendere che essa non è un'isola all'interno della Chiesa diocesana, ma, al contrario, è una parte viva chiamata ad sentirsi in comunione con tutte le altre. Nessuna parrocchia si considererà dunque autonoma: tutte si sentiranno reciprocamente dal comune riferimento all'unico vescovo e al suo autorevole magistero. Il Candidato al Diaconato contribuirà con il suo atteggiamento illuminato a mantenere viva questa coscienza ecclesiale sovrapparrocchia, che mai andrà intesa come antiparrocchiale. Lo farà appunto coltivando una vera sensibilità diocesana e impegnandosi in una conoscenza approfondita del magistero del vescovo. Lo farà, inoltre, mantenendosi disponibile ad incarichi che svolgerà in strutture sovrapparrocchiali, per esempio decanali o di zona, ma anche a livello diocesano. In questo modo egli dimostrerà di aver compreso bene il valore della *pastorale d'insieme*, come stile diocesano non facoltativo e contribuirà a far sì che esso si radichi sempre di più nel tessuto vivo della nostra Chiesa.

Un terzo livello della esercitazione pastorale del Candidato riguarda il suo impegno per l'evangelizzazione o, potremmo anche dire, il suo *stile missionario*. Alcune persone si trovano bene solo all'interno della vita ecclesiale intesa in senso stretto. Il candidato al Diaconato dovrà essere consapevole che il suo sarà soprattutto un *ministero della soglia*. A lui spetta in prima persona e a titolo del tutto singolare il compito della evangelizzazione. da svolgere nella forma primaria della testimonianza nel vissuto quotidiano e a contatto diretto con il mondo. Egli dovrà vedere per primo coloro che in qualche modo si avvicinano alla Chiesa dall'esterno, o che la incontrano di nuovo dopo una lunga assenza. Sarà l'avamposto della comunità cristiana, la sentinella che guarda lontano, il recettore che rimane sempre acceso per sintonizzarsi subito con chiunque sia alla ricerca di Dio e desideri accogliere l'evangelo.

Questo avviene in virtù del fatto che la vita del Diacono è quella di tutti. In questo senso egli non appare affatto diverso da qualsiasi *laico*. Egli si mantiene con la propria professione e frequenta, di norma e per la parte più consistente del suo tempo, gli ambienti ordinari della vita di tutti. La presenza di un uomo di fede in questi ambienti di solito non passa inosservata. Il Diacono, oltre alla responsabilità comune a tutti i

cristiani della testimonianza della vita, ha il compito di essere nel nome di Cristo servo della Parola di Dio, dei Sacramenti di salvezza e dell'amore che dona vita, per tutti coloro che lo incontrano. Questo significa intraprendenza missionaria, che rispetta le persone ma sa proporre in modi adeguati la verità della vita, come dono di Dio da accogliere e far fruttificare. Questo può avvenire sia all'interno delle strutture della Chiesa, secondo le modalità pensate corresponsabilmente negli organi di consiglio parrocchiali, sia negli ambienti della propria professione o negli altri ambiti ordinari di vita.

Un quarto e ultimo livello della relazione pastorale chiama in causa il rapporto che la Chiesa stessa instaura con il Candidato al Diaconato. Se da una parte il candidato si impegna con la Chiesa in una disponibilità al servizio che supera anche le proprie iniziative, dall'altra la Chiesa stessa si impegna con il candidato nel momento in cui lo ordina Diacono. Da quel momento essa accetta di mostrarsi al mondo con un preciso volto, il volto di quella persona concreta, che col suo agire la rappresenterà. Ne viene che una sorta di circolo virtuoso: all'impegno che il candidato si assume di formarsi adeguatamente al ministero, corrisponde l'impegno che la Chiesa si assume di formarlo adeguatamente. Ecco il senso degli ultimi numeri di questa sezione del Direttorio, in particolare di quei passaggi in cui si afferma che la Chiesa si impegna e valorizzare le doti umane, professionali e culturali del candidato, al fine di pervenire alla definizione di un mandato che arricchisca certo la comunità cristiana e la Chiesa intera, ma anche stessa persona del Diacono. È questo un compito che presuppone da parte della Chiesa anche una grande capacità di ascolto, tesa a riconoscere i segni che ogni persona e più in generale il mondo stesso offrono continuamente, segni che consentono di toccare con mano la bontà di Dio, sempre viva ed esuberante, inseparabile dalla sua stupefacente fantasia. Lasciarsi stupire dall'azione di Dio è regola sapiente che nessuno di quanti hanno ricevuto responsabilità educative dovrà mai dimenticare. Ascoltare e quindi imparare è l'unico modo per aiutare gli altri a comprendere. Nessuno si faccia dunque chiamare maestro « perché uno solo è il nostro Maestro, il Cristo » (Mt 23,10).

III.

MINISTERO E FORMAZIONE PERMANENTE

A. Le condizioni di esercizio del ministero e la lettera di incarico

57. La grazia del sacramento di ordinazione alimenta un genuino spirito di comunione e promuove autentici passi di collaborazione con tutti i ministeri e i carismi che edificano la Chiesa e ne dispiegano la missione.

Essa unisce i diaconi tra loro in uno speciale vincolo di fraternità.⁴⁷

Il vincolo giuridico dell'incardinazione manifesterà il "valore ecclesiologico e spirituale in quanto esprime la dedizione ministeriale del Diacono alla Chiesa".⁴⁸

58. La lettera con la quale il Vescovo conferisce al Diacono l'incarico ministeriale rispecchia il discernimento svolto durante la formazione, e raccoglie in unità la risposta

⁴⁷ Cf. *DM*, n. 6.

⁴⁸ *DM*, n. 2.

obiettiva alle necessità pastorali della diocesi e la conoscenza della personalità del Diacono. L'ulteriore determinazione dei compiti e dei contesti in cui esercitarli avverrà con il parere dei Vicari di zona o del settore pastorale competente.

La lettera di incarico costituisce il riferimento obiettivo per ogni verifica dell'esperienza diaconale.

I tempi e il fine di queste verifiche, che alimentano il reciproco spirito di responsabilità, possono essere suggeriti sia dal sorgere di nuove necessità pastorali sia dal variare delle condizioni personali del Diacono.

59. È importante mantenere viva nei candidati e nelle comunità cristiane la coscienza che il Diacono è un dono per tutta la Chiesa e non solo per la comunità che lo esprime. “La destinazione pastorale dei diaconi, sia a servizio di una parrocchia sia in un incarico sovrapparrocchiale o diocesano, venga curata in modo tale da essere funzionale alla manifestazione del senso del ministero diaconale e non solo alle necessità immediate”⁴⁹.

60. Normalmente il Diacono continuerà a mantenere la sua abituale residenza.

Qualora si valutasse conveniente proporre al Diacono di abitare in un appartamento della parrocchia o dell'ente cui dedica il suo servizio, si proceda con il massimo riguardo sia alla sue condizioni familiari sia alle implicazioni contrattuali del caso. La chiarezza in questo campo è tutta a vantaggio della sua testimonianza di libertà e gratuità nel ministero.

Il sostegno economico andrà garantito dall'ente ecclesiastico presso cui il Diacono opera nel solo caso in cui il ministero sia svolto a tempo pieno (can. 281). In ogni caso sarà cura del responsabile pastorale del Diacono provvedere a rifondere eventuali spese da lui sostenute nell'adempimento del ministero.

B. I riferimenti ecclesiali

61. L'ingresso nel ministero, considerata l'esperienza ancora recente delle sue modalità d'esercizio e delle sue relazioni con le figure tradizionali degli operatori pastorali, rappresenta un passaggio certamente delicato della vita del Diacono. Molti sono gli aspetti che entrano in gioco: i nuovi stimoli e le nuove sfide per la vita spirituale, gli assestamenti nella vita familiare, l'identificazione e la calibratura dei compiti in contesti che si vanno via-via manifestando nella loro concretezza, le relazioni col presbiterio e con i diversi organismi di partecipazione.

Insieme con la crescita personale del Diacono si farà in modo di promuovere anche una corrispettiva maturazione di consapevolezza e di atteggiamenti nel presbiterio e nelle comunità.

62. È opportuno, per tutto ciò, che non manchino incontri per un accompagnamento il più possibile personalizzato del Diacono nelle tappe della sua vicenda ministeriale. La maturazione di nuovi incarichi o di successive destinazioni, gli eventuali problemi di salute e lo stesso naturale venir meno delle energie, che può comportare la riduzione o

⁴⁹ DIOCESI DI MILANO, *Sinodo Diocesano XLVII*, cost. 517 § 1a

anche la cessazione delle attività ministeriali, saranno meglio compresi e vissuti nell'ascolto fiducioso delle indicazioni del Vescovo.

Commento nn. 57-62

Tremolada

Il terzo capitolo del Direttorio pone a tema l'esercizio del ministero e la formazione permanente. Trattando del ministero, si fa accenno alle condizioni del suo esercizio e alla lettera di incarico (nn. 57-60), quindi si passa a trattare dei riferimenti ecclesiali del Diacono (nn. 61-62). All'istanza della formazione permanente vengono dedicati i nn.63-68.

Particolarmente intensa e ricca appare l'affermazione presente nel n. 57. Vi si legge: « la grazia del sacramento di ordinazione (diaconale) alimenta un genuino spirito di comunione e promuove i passi di collaborazione con tutti i ministeri e i carismi che edificano la Chiesa e ne dispiegano la missione ». Il nesso stabilito tra lo spirito di comunione che il Diacono è chiamato a coltivare in una Chiesa sempre più ministeriale e la stessa grazia sacramentale di ordinazione è quanto mai significativo. Esso corrisponde per altro senza dubbio alla realtà. A questa stessa grazia sacramentale viene poi ancorato dallo stesso numero del Direttorio il vincolo speciale di fraternità che unisce tra loro i Diaconi, i quali sono così contemporaneamente anche se indirettamente esortati a rendere tale vincolo sempre più saldo e visibile. Si accenna poi al valore ecclesiologico e spirituale della *incardinazione*.

Nella prospettiva del diritto canonico, l'incardinazione è un vincolo giuridico volto ad esprimere e ad assicurare l'appartenenza di un chierico ad una Chiesa particolare, una prelatura personale o ad un Istituto religioso clericale o ad una società clericale di vita apostolica (can. 265), di modo che non ci siano nella Chiesa chierici acefali o girovaghi, ma ogni chierico sia ordinato per l'effettiva utilità o necessità della Chiesa, sotto il controllo e la disciplina di un superiore che provveda anche alle necessità del suo sostentamento. Storicamente sono state proprio queste le funzioni che l'istituto dell'incardinazione è venuto ad assumere con accentuazioni diverse a seconda dei differenti periodi storici e alle differenti categorie di chierici (un tempo si diventava chierici già con la tonsura). Giustamente *ON* parla di valore ecclesiologico e spirituale dell'incardinazione, perché con essa si viene a determinare una relazione di appartenenza tra il Diacono e la Chiesa particolare (nel nostro caso la Chiesa ambrosiana) nella quale egli viene incardinato, relazione che implica anche da parte del Diacono un atteggiamento spirituale di generosa disponibilità e dedizione al servizio della Diocesi qualunque sia l'esperienza spirituale di provenienza del candidato, come già sottolineato opportunamente al n. 20 del Direttorio.

L'esercizio del ministero diaconale prende avvio, una volta compiuto il solenne rito di Ordinazione, a seguito di una lettera del Vescovo al Diacono, mediante la quale il Vescovo conferisce a lui l'incarico ministeriale. Tale lettera va considerata il frutto del discernimento sia vocazionale che pastorale maturato durante tutto il periodo di formazione. Come ben afferma il Direttorio al n. 58, essa « costituisce il riferimento obiettivo per ogni verifica dell'esperienza diaconale ».

La destinazione del Diacono va pensata e preparata per tempo, essendo particolarmente importante sia per il soggetto, sia per la comunità in cui egli svolgerà il

proprio ministero, sia per la stessa Chiesa diocesana. Come bene si osserva nel n. 59 del Direttorio, citando il XLVII sinodo diocesano: « La destinazione pastorale dei Diaconi, sia a servizio di una parrocchia sia in un incarico sovrapparrocchiale o diocesano, venga curata in modo tale da essere funzionale alla manifestazione del senso del ministero diaconale e non solo alle necessità immediate ». Come a dire, secondo quanto osservato dallo stesso Direttorio al n. 9, che destinazioni diaconali ben calibrate permetteranno al Diaconato stesso di mostrare il suo valore provvidenziale per la Chiesa di oggi e risulteranno molto più incisive, in ordine alla promozione di vocazioni diaconali, di tanti reiterati proclami, che rischiano inevitabilmente di non lasciare traccia.

Non vanno sottovalutate le indicazioni anche molto pratiche che vengono fornite al n. 60 del Direttorio e che riguardano il luogo di residenza del Diacono, la sua abitazione, il sostegno economico, il rimborso spese.

Da un punto di vista prettamente giuridico, il can. 281 § 1 (richiamato dal Direttorio) stabilisce il principio generale secondo cui i chierici, in quanto si dedicano al ministero ecclesiastico hanno diritto ad una remunerazione adeguata alla loro condizione che tenga conto di diversi fattori (natura dell'ufficio, circostanze di tempo e di luogo) e ad usufruire di una forma di previdenza sociale per provvedere convenientemente alle proprie necessità nelle varie circostanze della vita (malattia, invalidità, vecchiaia). Il can. 281 § 3 stabilisce più specificatamente che la remunerazione da versare ai diaconi coniugati che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico deve essere tale da consentire loro di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia. Coloro che invece ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato devono provvedere ai bisogni propri e della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione (salario, stipendio, pensione...). Nello stesso senso si pronuncia il DM nn. 18-19 che, invece al n. 17, per quanto riguarda i diaconi permanenti celibi dediti al ministero ecclesiastico a favore della diocesi a tempo pieno, stabilisce che, se non godono di altra fonte di sostentamento, hanno anch'essi diritto ad una adeguata remunerazione secondo il principio generale sancito dal can. 281 § 1. Il n. 20 affida ulteriori determinazioni al diritto particolare e ON n. 50b prevede espressamente a carico del Vescovo il rimborso al Diacono delle spese vive sostenute per le attività di ministero. Come è risaputo in Italia i Diaconi permanenti non sono inseriti nel sistema di sostentamento del clero, che si applica solo ai Vescovi e ai sacerdoti (cfr. Legge 222/1985, artt. 24, 3° comma, 33, 34, 44, 51; e CEI, Delibera n. 48, ECEI 4/437).

L'ingresso nel ministero va indubbiamente considerato per il Diacono un passaggio particolarmente delicato. Si vengono infatti a creare nuovi equilibri a partire dalla nuova realtà che l'Ordinazione pone in essere. Variano anche le relazioni con il presbiterio e con i responsabili della pastorale, come pure i rapporti con i componenti la comunità cristiana di appartenenza. Vi sono poi i riflessi in campo professionale e, ancor più importante, almeno per chi è coniugato, in ambito familiare. Si fa dunque viva l'esigenza di un accompagnamento il più possibile personalizzato del Diacono nella prima fase della sua vicenda ministeriale. D'altra parte, se un simile accompagnamento risulta particolarmente necessario nella prima stagione del ministero, è oltremodo auspicabile che esso continui nel tempo e mantenga sotto l'attenzione di uno sguardo vigile e fraternamente sollecito l'evolversi stesso del ministero, ipotizzando per tempo nuovi incarichi qualora se ne riscontrasse la necessità o anche solo l'opportunità, affrontando tempestivamente problemi di salute e prevedendo in modo non improvvisato interventi che in modo opportuno si facciano carico, per quanto è

possibile, della questione seria legata al naturale venir meno delle energie. Per tutto questo, il Diacono, si atterrà comunque docilmente e fiduciosamente alle indicazioni del suo Vescovo.

C. L'istanza della formazione permanente

63. Uniscono compiutezza e chiarezza le indicazioni fornite a questo proposito dal citato *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*. Ne riportiamo integralmente i paragrafi dedicati alla formazione permanente.

64. “La formazione permanente dei diaconi è un'esigenza umana, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale per servire ministerialmente la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero, al punto da considerare i due momenti come appartenenti all'unico organico percorso di vita cristiana e diaconale.⁵⁰ Infatti, “per chi riceve il Diaconato vi è un obbligo di formazione dottrinale permanente, che perfezioni e attualizzi sempre più quella richiesta prima dell'ordinazione”,⁵¹ in modo che la vocazione “al” Diaconato continui e si riesprima come vocazione “nel” Diaconato, attraverso la periodica rinnovazione del “sì, lo voglio” pronunciato il giorno dell'ordinazione.

Deve essere dunque considerata — sia da parte della Chiesa che la impartisce, sia da parte dei diaconi, che la ricevono — come un mutuo diritto-dovere fondato sulla verità dell'impegno vocazionale assunto.

Il fatto di dover continuare sempre ad offrire e ricevere l'adeguata formazione integrale costituisce, per i vescovi e per i diaconi, un obbligo non trascurabile.

Le caratteristiche di obbligatorietà, globalità, interdisciplinarietà, profondità, scientificità e propedeuticità alla vita apostolica di tale formazione permanente sono costantemente richiamate dalla normativa ecclesiasitica⁵² e sono ancor più necessarie se la formazione iniziale non fosse stata conseguita secondo il modello ordinario.

Tale formazione assume i caratteri della “fedeltà” a Cristo e alla Chiesa e della “continua conversione”, frutto della grazia sacramentale vissuta nella dinamica della carità pastorale propria di ogni articolazione del ministero ordinato. Essa si configura come scelta fondamentale, che esige di riaffermarsi e di riesprimersi lungo gli anni del Diaconato permanente, attraverso una lunga serie di risposte coerenti, radicate e vivificate dal “sì” iniziale^{53, 54}.

65. “Considerata dalla prospettiva del Diacono, primo responsabile e protagonista, la formazione permanente rappresenta, quindi, prima di tutto, un perenne processo di conversione, che interessa l'essere del Diacono come tale, vale a dire, tutta la sua persona consacrata dal sacramento dell'ordine e messa al servizio della Chiesa e ne sviluppa tutte le potenzialità, al fine di fargli vivere in pienezza i doni ministeriali ricevuti, in ogni periodo e condizione di vita e nelle diverse responsabilità conferitegli dal vescovo.⁵⁵”

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), n. 42.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (20.10.1993), n. 4.

⁵² Cf. PAOLO VI, *Sacrum diaconatus ordinem* (18.6.1967), II, 8-10; ID., *Ad pascendum* (15.8.1972), VII; cann. 236; 1027; 1032 § 3.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), n. 70.

⁵⁴ *DM*, n. 63.

⁵⁵ *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), nn. 76, 79.

La sollecitudine della Chiesa per la formazione permanente dei diaconi sarebbe perciò inefficace senza l'impegno di ciascuno di essi. Tale formazione non può pertanto venir ridotta alla sola partecipazione ai corsi, alle giornate di studio, ecc., ma richiede che ogni Diacono, consapevole di questa necessità, la coltivi con interesse e con un certo spirito di sana iniziativa. Il Diacono curi la lettura di libri scelti con criteri ecclesiali, non manchi di seguire qualche pubblicazione periodica di provata fedeltà al magistero e non trascuri la meditazione quotidiana. Formarsi sempre di più per servire sempre meglio e di più è una parte importante del servizio che gli viene richiesto".⁵⁶

- 66.** "Considerata dalla prospettiva del vescovo,⁵⁷ e dei presbiteri, cooperatori dell'ordine episcopale, che portano la responsabilità e il peso del suo espletamento, la formazione permanente consiste nell'aiutare i diaconi a superare qualsiasi dualismo o rottura fra spiritualità e ministerialità, ma, prima ancora, a superare ogni rottura fra la propria eventuale professione civile e la spiritualità diaconale, "a rispondere generosamente all'impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell'ordine; nel custodire, difendere e sviluppare la loro specifica identità e vocazione; nel santificare se stessi e gli altri mediante l'esercizio del ministero".⁵⁸

Le due prospettive sono complementari e si richiamano reciprocamente in quanto fondate, con l'aiuto dei doni soprannaturali, nell'unità interiore della persona.

L'aiuto che i formatori sono chiamati ad offrire sarà tanto più efficace quanto più rispondente alle necessità personali di ciascun Diacono, poiché ognuno vive il proprio ministero nella Chiesa come persona irripetibile e nelle proprie circostanze.

Tale accompagnamento personalizzato, farà anche sentire ai diaconi l'amore con cui la madre Chiesa è vicina al loro impegno per vivere la grazia del sacramento nella fedeltà. È quindi di somma importanza che i diaconi abbiano modo di scegliere un direttore spirituale, approvato dal vescovo, con il quale avere regolari e frequenti colloqui.

Per altro, l'intera comunità diocesana è, in qualche modo, coinvolta nella formazione dei diaconi⁵⁹ e, in particolare, lo è il parroco, o altro sacerdote a ciò designato, che presterà il proprio sostegno con fraterna sollecitudine".⁶⁰

- 67.** Ogni anno, nello spirito delle indicazioni del XLVII Sinodo Diocesano⁶¹, i diaconi concorreranno a stabilire il programma che ne riguarda la formazione permanente. Mentre talune iniziative saranno proposte dai responsabili con specifico riguardo al ministero diaconale in quanto tale e alle condizioni spirituali della vita del Diacono, numerose altre saranno quelle stesse che sono attuate per il clero nel suo insieme dal Vicariato per la formazione permanente.

- 68.** La formazione permanente ci si ispiri anche alle attenzioni suggerite dal Sinodo Diocesano XLVII: "Nella formazione spirituale dei candidati coniugati hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità. Sia assicurata una particolare attenzione alle mogli dei candidati affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui."⁶²

⁵⁶ DM, n. 65.

⁵⁷ *Pastores dabo vobis* (25.3.1996), n. 79.

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (31.3.1994), n. 71.

⁵⁹ *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), n. 78.

⁶⁰ DM, n. 66.

⁶¹ Cf. DIOCESI DI MILANO, *Sinodo Diocesano XLVII*, cost. 520.

⁶² *Ibidem.*, cost. 516 § 2 e ON, n. 27.

All'istanza della formazione permanente vengono dedicati gli ultimi numeri del Direttorio (63-68). In essi si cita ampiamente il testo del DM (nn. 63.65-66) che tratta questo stesso tema.

La formazione permanente prima di essere un dovere morale è un'esigenza spirituale, che – come recita DM 63 – « si pone in continuità con la chiamata soprannaturale per servire ministerialmente la Chiesa e l'iniziale formazione al ministero ». Con On 51, pensando al testo di 1Tm 4,14-16, potremmo dire: « Nel testo dell'apostolo Paolo si trova indicata la motivazione teologica più forte che giustifica e urge la formazione permanente del Diacono: è il *dono spirituale* che gli è stato conferito con il sacramento ad esigere di essere sempre più accolto e vissuto nella straordinaria ricchezza di grazia e responsabilità ».

È ancora il testo di DM 63, citato al n. 64 del Direttorio, a porre la formazione permanente in relazione con la carità pastorale propria di ogni articolazione del ministero ordinato e a caratterizzarla nella linea della « fedeltà a Cristo e alla Chiesa », nonché della « continua conversione ». Di « perenne processo di conversione » parla anche il numero successivo del Direttorio (65), che ricorda la necessità dell'impegno primario di ciascun Diacono in ordine all'attuazione di una efficace formazione permanente: « Tale formazione non può pertanto venir ridotta alla sola partecipazione ai corsi, alle giornate di studio, ecc, ma richiede che ogni Diacono, consapevole di questa necessità, la coltivi con interesse e con un certo spirito di sana iniziativa ».

Ponendosi nella prospettiva del Vescovo e dei Presbiteri che si assumono con lui portano la responsabilità di una proposta concreta di formazione permanente dei Diaconi, ma, potremmo aggiungere di quegli stessi Diaconi che saranno coinvolti in questo compito, DM 66, citato dal Direttorio al n. 66, osserva che l'obiettivo da perseguire sarà quello di « superare qualsiasi dualismo o frattura fra spiritualità e ministerialità » o anche fra « eventuale professione civile e spiritualità diaconale ». Particolarmente efficace e rilevante ci appare una simile affermazione, che pone a tema da un lato il vitale rapporto tra dimensione spirituale e dimensione pastorale del ministero diaconale, con riferimento ad un vissuto che esigerà un continuo discernimento proprio a partire da una costante comunione di mente e cuore con il mistero trinitario, dall'altro la necessaria armonica integrazione di attività professionale, ambito non certo secondario della testimonianza diaconale, e spiritualità ministeriale. Già DM 61 insisteva sulla *necessaria unità* che deve contraddistinguere il ministero diaconale, per sua natura variegato e fortemente calato nella complessa trama del vissuto quotidiano. E non andrà dimenticato che ciascun Diacono vivrà tutto questo in modo assolutamente personale e quindi andrà personalmente aiutato, mediante un accompagnamento il meno generico possibile, a rispondere nel modo migliore all'appello costante dello Spirito, che giunge a lui da una esistenza in continuo movimento. Un ruolo decisamente importante sarà svolto in tutto ciò dal direttore spirituale, che il Diacono non mancherà di avere e con il quale si incontrerà regolarmente e frequentemente.